

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXII

(CXXXVI)



GENOVA MMXXII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Giovanni Battista Pastene, l'ammiraglio genovese che fondò Valparaíso

Francesco Surdich
francesco.surdich@gmail.com

1. Il ruolo e l'atteggiamento dei conquistadores nel processo di evangelizzazione e colonizzazione del Nuovo Mondo

Per essere valutata nella sua importanza, ma anche nelle sue evidenti, inevitabili ed irrisolte contraddizioni, espressione del clima religioso e politico di quegli anni, la prima fase dell'attività di colonizzazione dell'America centrale e meridionale, alla quale prese parte con ruolo da protagonista Giovanni Battista Pastene, va inquadrata nel clima ideologico e nel contesto culturale e giuridico che promossero e alimentarono l'evangelizzazione e la conquista del Nuovo Mondo da parte della chiesa cattolica e della corona spagnola nella prima metà del Cinquecento, che ne sancirono la legittimazione fornendo a questo grandioso evento destinato a cambiare la storia della civiltà gli obiettivi da perseguire e da raggiungere. Questi poi guidarono ed improntarono le modalità utilizzate anche per scriverne la storia come esclusiva proiezione di quella europea e quindi trasmetterne la memoria e fare i conti con un'alterità del tutto nuova e problematica attraverso il rifiuto, la prevaricazione e l'assimilazione, escludendo da questo processo le popolazioni vinte e conquistate¹.

Non si può quindi non prendere le mosse a questo riguardo dalle concezioni giuridiche recepite dalla Chiesa romana dal diritto romano e canonico e diventate norme universali consuetudinarie nel tardo medioevo, alla vigilia dei grandi viaggi di scoperta e dell'espansione iberica, per cui era considerato del tutto lecito appropriarsi di terre che non appartenessero già a dei principi cristiani, dal momento che l'uomo medievale riteneva, in quanto cristiano, di avere più diritto di un infedele a possedere qualcosa. Vennero così estesi anche al di là dell'Europa i principi della crociata e della « guerra santa », che dalla metà del Duecento in poi la Chiesa cattolica aveva riunito

¹ Su queste complesse e controverse problematiche segnaliamo, fra le tante, le riflessioni di BAQUER 1993.

in un'organica teoria giuridica attraverso l'*Apparatus* di Innocenzo IV, la *Summa* di Enrico di Susa (più noto come l'Ostiense) e il suo commento letterario, o *Lectura*, testi secondo i quali Cristo, facendosi uomo, aveva raccolto nelle sue mani la somma del potere politico e spirituale su tutti gli uomini, potere transitato successivamente sui pontefici ai quali veniva riconosciuto il diritto legittimo, nell'interesse della religione cristiana, di delegarne parti ai principi cristiani.

Questi e tanti altri testi avevano infatti cercato di giustificare la liceità della guerra di conquista contro gli « infedeli » rifacendosi alla tradizione delle « giuste guerre » che l'antica Roma, aveva combattuto contro i « barbari ». Inoltre, richiamandosi agli scritti di San Tommaso, si teorizzò pure che la miscredenza è contraria alle leggi di natura, per cui i « nemici di Cristo » potevano essere privati « per sentenza » di ogni giurisdizione sui loro sudditi ed i loro beni potevano essere « esposti », cioè espropriati ed offerti a chi avesse accettato di conquistarli prendendo la croce. Alla base di tutto si collocava una dottrina teocratica nella quale i fini spirituali prevalevano su quelli temporali, il che implicava l'automatica subordinazione legislativa e politica nei confronti dei depositari del potere divino, dal momento che la chiesa aveva ricevuto la missione di unificare sotto la propria egida tutti i popoli del mondo per trasformare quest'ultimo nella *orbis christiana*.

Il punto di partenza di questo processo si può ricondurre alle bolle pontificie, con le quali « per l'autorità accordataci da Dio Onnipotente attraverso San Pietro e il vicariato di Gesù Cristo che esercitiamo sulla terra », come affermerà papa Alessandro VI nel 1493, la Chiesa romana aveva cominciato a giustificare e legittimare, già attorno alla metà del Quattrocento, le iniziative di esplorazione e di conquista portoghesi lungo le coste africane dell'Atlantico, a partire dalla *Romanus Pontifex* redatta da papa Niccolò V per riconoscere al re del Portogallo

« la piena e libera facoltà di debellare e soggiogare ogni sorta di saraceni, pagani e nemici di Cristo comunque organizzati, di invadere e conquistare i regni, i ducati, i domini, i possessi, i beni mobili e immobili in qualunque modo da essi detenuti, di ridurre in servitù perpetua le loro persone, i loro regni, i loro beni e di attribuirli a sé e ai propri successori »².

² *Descobrimentos Portugueses*, p. 27; la traduzione è nostra.

Queste concessioni, in cambio delle quali si chiedeva che il re del Portogallo si impegnasse, anche per conto dei suoi successori, a diffondere la chiesa cristiana, furono ribadite sia dalla bolla *Inter cetera* emanata il 13 marzo 1456 da Callisto III e dalla *Aeterni regis clementia*, con la quale il 29 giugno 1481 Sisto IV assegnò a questo sovrano il diritto su tutte le terre situate a sud della linea corrispondente al 20° parallelo; sia, dopo il rientro in Spagna, nella primavera del 1493, da Cristoforo Colombo, al termine della sua prima spedizione, dalle cinque bolle emanate in stretta successione fra l'aprile e il settembre 1493 dal papa aragonese Alessandro VI, Cesare Borgia³.

All'inizio di questo documento, riprendendo sostanzialmente i concetti espressi qualche anno prima dal suo predecessore, Innocenzo VIII, nella lettera *Orthodoxae fidei propagatorum* del 13 dicembre 1486, Alessandro VI sottolineava che

« tra tutte le opere bene accette dalla divina maestà e desiderate dal nostro cuore, ce n'è una che risalta certamente in maniera particolare, e cioè che la fede cattolica, la religione cristiana, sia esaltata e si diffonda in ogni luogo e che si procuri la salvezza delle anime e che i popoli barbari siano vinti e condotti alla fede ».

Questa intenzione – precisava sempre questa bolla pontificia – è condivisa dai re cattolici di Spagna che, dopo aver recuperato il regno di Granada, avevano inviato Cristoforo Colombo a « cercare isole e terre remote e sconosciute », allo scopo di « indurre i loro abitanti al culto del nostro Redentore e alla professione della fede cattolica ». Le fatiche del coraggioso « nostro diletto figlio, uomo certamente degno e assai lodevole e adatto a tanta impresa – proseguiva Alessandro VI – hanno ottenuto buoni risultati, perché sono state scoperte isole remotissime e terre sconosciute, dove, per le buone disposizioni degli abitanti » si nutriva « speranza che il nome del Salvatore e Signore nostro Gesù Cristo sia invocato », per cui dopo un breve accenno all'« oro, spezie e moltissime altre cose preziose di vario genere e qualità », che vi erano state trovate, il pontefice ritornava sul problema dell'evangelizzazione, per promuovere e favorire la quale stabiliva:

« Di nostra iniziativa ... doniamo e assegniamo in perpetuo, secondo il tenore della presente, a voi e ai vostri eredi e successori (re di Castiglia e di León), per l'autorità di Dio

³ Per il testo delle bolle pontificie relative alle scoperte portoghesi e spagnole, di cui abbiamo citato qualche passaggio (la traduzione è nostra), rimandiamo, per le navigazioni portoghesi, alla *Bibliotheca Missionum*, XV, nn. 464, p. 160; 514, pp. 172-173; 523, p. 175; per le bolle Alessandrine ad America pontificia.

onnipotente, a noi concessa nella persona di san Pietro e per quella di vicario di Gesù Cristo che ricopriamo sulla terra, tutte le isole e le terre trovate e da trovare, scoperte e da scoprire, nella parte verso occidente e mezzogiorno delimitata da una linea [la *raya*] tracciata partendo dal Polo Artico, o settentrione, giungendo al Polo Antartico, o meridionale, sia che quelle terre e isole trovate e da trovare siano dalle parti dell'India sia da qualunque altra parte».

La *Inter caetera* si chiudeva dichiarando che le «terre e isole trovate e da trovare» sarebbero state donate ed assegnate «con tutti i loro domini, città, castelli, luoghi e ville, diritti, giurisdizioni e pertinenze» e che sarebbe stato rigidamente proibito «a qualsiasi persona investita di qualsiasi titolo, persino imperiale e regale, di qualunque stato grado ordine o condizione, sotto pena di scomunica *latae sententiae*», di recarsi per commercio e altri motivi in quei territori senza «speciale permesso» dei re di Spagna e dei loro eredi e successori.

D'altra parte, appena messo piede, il 12 ottobre 1492, nell'isoletta che nella lingua degli Indiani si chiamava Guanahanì, Cristoforo Colombo aveva provveduto a piantarvi la croce, imporre ad essa un nome legato alla religione cristiana (San Salvador) ed a prenderne possesso in nome del re di Spagna alla presenza dello «scrivano di tutta la flotta» spagnola e degli indiani, protagonisti passivi di un evento che, privandoli delle loro terre e della loro dignità di individui liberi e responsabili, anzi degradandoli a *res nullius*, avrebbe segnato il loro destino fin da quel primo contatto, dando vita a quella che Pier Luigi Crovetto ha definito la «storia di una iniquità»⁴, a proposito della quale David E. Stannard ha legittimamente parlato di «olocausto americano» con una requisitoria molto serrata e dettagliata⁵.

Non si fecero attendere le iniziative giuridiche che avrebbero reso possibile e del tutto lecito questo sistema di sfruttamento, frutto di un'economia di rapina, priva di possibilità di sviluppo, col conseguente rapido esaurimento delle riserve naturali ed umane. Questo processo si realizzò soprattutto attraverso l'istituzione dell'*encomienda* o *repartimiento* (ripartizione delle terre e delle popolazioni che vi abitavano), che, sotto il pretesto di educare gli *indios*, cercò di raggiungere uno degli scopi iniziali della Conquista, l'evangelizzazione degli indigeni, come ricordava esplicitamente la *Cédula Real*, emanata a Medina del Campo il 20 dicembre 1503, con la quale

⁴ CROVETTO 1981.

⁵ STANNARD 2001.

la regina Isabella di Castiglia fissò le norme e le caratteristiche di questa istituzione legalizzando la schiavitù degli indigeni costretti ad estrarre oro ed altri metalli, nonché a produrre e a coltivare ad esclusivo vantaggio dei cristiani. L'*encomienda* prevedeva infatti l'assegnazione ad un «affidatario» (l'*encomendero*) spagnolo di un certo numero, talora anche molto consistente, di indiani, i quali, chiamati a vivere e ad operare secondo modi e ritmi propri della civiltà europea sulle proprietà del titolare dell'*encomienda*, ricevendo in cambio un'istruzione religiosa di base, avrebbero dovuto ricambiarla con prestazioni lavorative o corresponsione di tributi in natura o in denaro garantiti dall'utilizzazione praticamente gratuita ed incontrollata della manodopera indigena.

Questa scelta fu rivendicata e difesa con un esplicito richiamo alle bolle alessandrine da Ferdinando il Cattolico nella cosiddetta «lettera di Burgos», inviata il 20 marzo 1512 a Diego Colombo, che nel 1509 era subentrato a Nicolàs de Ovando nella carica di viceré dei possedimenti spagnoli nelle Antille:

«Quando io e la signora Regina, mia moglie, demmo una lettera affinché gli *indios* servissero i cristiani – faceva presente il re di Spagna al figlio dell'Ammiraglio –, abbiamo riunito per questo tutto il nostro Consiglio al completo, insieme a molti altri letterati, teologi e canonisti, e, in vista della donazione benignamente concessaci dal nostro molto Santo Padre Alessandro VI di tutte le Isole e Terre Ferme già scoperte o in procinto di esserlo, *si concordò*, alla presenza e con il parere dell'arcivescovo di Siviglia, *che il tutto era conforme al diritto umano e divino* »⁶.

Stava infatti cominciando a guadagnare credito l'idea che gli indiani d'America fossero degli «animali parlanti»: barbari, schiavi per natura, legittimamente assoggettabili all'esercizio di una dura autorità capace di correggerli. In quello stesso anno Ferdinando costituì una commissione (*junta*), formata da alcuni consiglieri e da eminenti teologi, canonisti e giuristi che redasse le *Leyes de Burgos*, articolate in 35 ordinanze, promulgate il 27 dicembre 1512, alle quali venne aggiunto un supplemento il 28 giugno 1513, che rappresentarono il primo tentativo di legislazione generale riguardante gli Indiani e di regolazione del sistema coloniale spagnolo. In esse venne stabilito che gli *indios* avrebbero dovuto essere dislocati nelle località abitate dagli Spagnoli e venne ribadita l'istituzione dell'*encomienda* assieme all'auspicio che la Chiesa si dimostrasse disposta ad accettarla: a vent'anni di distanza dal-

⁶ Il corsivo è nostro.

l’emanazione delle bolle alessandrine, sviluppando fino alle estreme conseguenze i principi di fondo in esse indicati, la corona spagnola era arrivata a definire ed a porre i fondamenti giuridici necessari per dare l’avvio all’attuazione « legittima » della sottomissione degli *indios*.

L’applicazione di queste direttive e di questi principi venne definita e regolamentata dalla *Notificación y requerimiento que se ha de hazer a los moradores de la yslas e tierra firme del mar Oceano que aun non estan sbujetos a nuestro señor*, lungo e complicato proclama, redatto, nel 1513, con un linguaggio e uno spirito che richiamavano quelli delle bolle alessandrine, dal giurista di corte Juan López de Palacios Rubios, un profondo conoscitore della *Politica* di Aristotele, che fra il 1512 e il 1516 scrisse un libro sugli abitanti delle isole oceaniche, il *Libellus de insulis oceanis*. Si trattava di un documento molto tradizionale, redatto nella forma del trattato scolastico tardomedievale, zeppo di citazioni tratte da testi biblici e giuridici e dai principali autori classici, in primo luogo Aristotele, necessarie per sostenere e giustificare la strage e la riduzione in cattività degli indigeni con ragioni di superiorità razziale e con complesse argomentazioni teologiche, che esordiva facendo riferimento a Isabella di Castiglia e a Ferdinando di Aragona definiti « domatori di genti barbare ».

Ogni capitano spagnolo avrebbe dovuto leggerlo davanti a testimoni, come attestato formalmente da un notaio, in una lingua per essi incomprendibile, il castigliano, prima di ogni conquista militare, alla popolazione locale, chiedendo (da qui il termine *requerimiento* – ingiunzione o intimazione – con cui venne designato) che questa si convertisse « spontaneamente » al cattolicesimo:

« Se non lo farete, o se indulgerete con malizia – doveva ammonire il capitano –, dichiaro che con l’aiuto di Dio entrò violentemente contro di voi e vi farò guerra in tutti i modi e luoghi possibili, vi assoggetterò al giogo e all’ubbidienza della chiesa e di sua Maestà, prenderò le vostre donne e i vostri figli e li farò schiavi, e come tali li venderò, e disporrò di loro come comanda sua Maestà, prenderò i vostri beni e vi farò tutto il male e il danno che mi sarà possibile »⁷.

Questo rifiuto di cambiare le proprie divinità e le proprie credenze, di vedere le proprie terre invase, i propri territori redistribuiti, le proprie città

⁷ Per un’analisi dettagliata di questo testo, dal quale abbiamo tratto le nostre citazioni, rimandiamo a BENSÒ 1989.

saccheggiate e distrutte, i propri simili resi schiavi, quando non uccisi dalle epidemie e dai cristiani, avrebbe provocato un profondo collasso demografico e legittimato la « giusta guerra », ispirata alle teorie politiche di Aristotele e teorizzata da un intellettuale spagnolo formatosi all'Università di Padova, Juan Ginés de Sepúlveda, storiografo di corte. Questi, nel suo *Democrates alter*, un dialogo sulla liceità della guerra contro gli indigeni scritto nel 1547, definì senza esitazioni il pieno diritto di sottomettere con le armi quelle popolazioni che, per la loro condizione « naturale » di barbari privi di ragione e incapaci di autogovernarsi e quindi definiti *homunculi*, erano destinate alla servitù perché si rifiutavano di obbedire a coloro che possedevano tutte le qualità per comandarle e dominarle. Le conseguenze di queste teorizzazioni hanno riempito centinaia e centinaia di volumi contenenti circostanziati resoconti, redatti dagli stessi europei, delle atroci crudeltà di ogni genere da loro commesse e che uno dei più autorevoli cronisti della Conquista così sintetizzò scrivendo che

« se a qualcuno venisse chiesto di elencare le terribili malvagità, le offese, i furti, l'oppressione e i maltrattamenti inflitti ai nativi ..., *non ci sarebbe mai fine* ... perché pensavano che uccidere i nativi fosse come uccidere bestie inutili »⁸.

Sulla base di questi presupposti, nel cui contesto vanno collocati anche l'attività e il ruolo avuto da Giovanni Battista Pastene nel Nuovo Mondo, la Spagna, nonostante accese reazioni di rigetto e messa in discussione di questi principi da parte di un'ampia schiera di missionari, teologi, giuristi e filosofi, a cominciare dall'aspro sermone pronunciato dal frate Antonio de Montesinos ai coloni dell'isola di Española, fra i quali era presente anche il viceré Diego Colombo, nella quarta domenica di Avvento del 1511, riuscì ad imporre i suoi metodi di governo sulle popolazioni di quei territori, trasferendovi la sua lingua e la sua fede, i suoi sistemi economici e politici, le sue strutture e le sue condizioni sociali con le conseguenze facilmente immaginabili per gli indigeni, come ci ricorda questo passo tratto da un poema maya, il *Chilam Balam*:

« Quando da noi entrò il cristianesimo entrò la tristezza – scriveva un indiano della Yucatan – molti cristiani giunsero qui con il vero Dio; ma questo fu anche il principio della nostra miseria, dei tributi, della elemosina ..., il principio della schiavitù per debiti pagati col lavoro forzato, il principio delle continue lotte, il principio di ogni patimento ...

⁸ Il corsivo è nostro.

Hanno insegnato la paura e sono venuti a far appassire i fiori. Per far vivere il loro fiore hanno rovinato e aspirato il fiore degli altri»⁹.

Anche se sarebbe semplicistico limitarsi a liquidare solo come un etnocidio l'annientamento della popolazione amerindia che ebbe naturalmente un insieme di cause concomitanti, per le società autoctone, e soprattutto per le più organizzate e centralizzate, l'arrivo degli europei e il crollo degli imperi, con il significato religioso che gli indigeni attribuirono a tali eventi, provocarono certamente una vera e propria disintegrazione culturale, definita «il trauma della conquista», vissuta e raccontata come la fine di un mondo, che si aggiunse ai massacri dell'invasione e alla inarrestabile diffusione delle epidemie di influenza, vaiolo, morbillo, peste bubbonica, difterite, pertosse, varicella, malaria, febbre gialla, febbre tifoide, ecc., dovute alla propagazione di agenti patogeni dalle quali quelle popolazioni non potevano essere immunizzate (all'inizio del Cinquecento bastava un ritaglio di tessuto infetto per contagiare con il vaiolo migliaia di persone), per cui

«le cronache a noi pervenute ... consentono di calcolare che nel periodo compreso fra il 1520 e il 1600 si sono verificate quattordici epidemie in Messico e addirittura diciassette in Perù»¹⁰.

Per un insieme di fattori concomitanti, per cui malattia e genocidio agirono come forze indipendenti che sconfissero le loro vittime con la pestilenza e la violenza, col corollario della carestia e della conseguente denutrizione, conducendo moltissime comunità sull'orlo del pressoché totale sterminio, accentuato anche dai suicidi collettivi, esplosero tutti i sistemi di valori nei quali fino ad allora si era inscritta la vita quotidiana, sia in campo politico che morale e religioso, e si verificò quella che padre Bartolomé de la Casas, proclamato nel 1516 *protector general de todos los indios*, che si contrappose alle tesi di Sepulveda in un pubblico dibattito svoltosi a Valladolid fra il 1550 e il 1551¹¹, ha definito la «destrucción de las Indias», certificata ampiamente dal crollo demografico ricostruito dalle ricerche sviluppate dalla scuola di Berkeley, che hanno messo in evidenza, regione per regione,

⁹ Del ricco ventaglio di testimonianze indigene della Conquista spagnola del Nuovo Mondo ci limitiamo a segnalare i lavori di LÉON-PORTILLA 1974, WACHTEL 1977 e TODOROV - BAUDOT 1988.

¹⁰ CROSBY 1992, p. 29.

¹¹ Per questa controversia rimandiamo alla *Apología*.

un calo di popolazione compreso tra il 90 e il 98% rispetto a quella esistente all'arrivo degli europei.

Ci riferiamo in particolare alle laboriose e complesse indagini di Sherburne F. Cook e Woodrow Borah¹², per i quali nell'isola di Hispaniola gli otto milioni di abitanti presenti all'arrivo di Colombo nel 1496 erano scesi a quattro-cinque milioni, a centomila nel 1508 e a meno di ventimila nel 1518, fino ad estinguersi nel 1535. Sul continente, nella grande valle del Messico, i 25 milioni di indigeni presenti all'arrivo degli Europei si sarebbero ridotti a 6,3 milioni nel 1548, a meno di un 1,4 milioni nel 1595 e a 750.000 nel 1630; mentre la popolazione inca del Perù sarebbe scesa da circa 9 milioni di abitanti a 1,3 milioni nell'arco di cinquant'anni (1520-1570) e in alcune zone andine la popolazione maschile sarebbe diminuita dell'80% in trent'anni. Il crollo demografico colpì con ancora maggiore violenza le civiltà tribali, nelle quali finì con estinguersi tutta la popolazione originaria, come avvenne in Venezuela e in Cile e in generale lungo le zone costiere tropicali¹³.

In Cile, come negli altri territori, al calo demografico dettero un contributo rilevante, col loro corollario di violenze, anche le guerre di conquista, che si svolsero spesso con modalità spietate, secondo quanto hanno tramandato anche tante testimonianze dei conquistatori, come nel caso di queste indicazioni fornite nel 1550 al re da Pedro de Valdivia (1498 circa-1554), nelle cui fila, come vedremo, militò con compiti e incarichi di rilievo e quindi di corresponsabilità anche Giovanni Battista Pastene. In esse, riferendosi ai trattamenti inflitti agli Araucani del Cile che si rifiutavano di sottomettersi, il conquistatore del Cile precisava:

« Ho fatto mozzare a duecento di loro le mani e il naso per punirli della insubordinazione, giacché avevo loro inviato numerosi messaggi e avevo loro più volte trasmesso gli ordini di Vostra Maestà »¹⁴.

I massacri ingiustificati e il sadismo che i soldati spagnoli avevano dimostrato ad Hispaniola e nel Messico centrale caratterizzarono anche la penetrazione nei territori meridionali. Come ha sottolineato David E. Stannard, numerosi resoconti trasmessi da svariati testimoni riferiscono di indiani tra-

¹² Vedi COOK - BORAH 1971.

¹³ Per un quadro preciso ed esauriente di questi processi demografici, delle loro cause e conseguenze, oltre che della relativa bibliografia, vedi il saggio di BACCI 2005.

¹⁴ Citato da TODOROV 1984, p. 179.

scinati verso le miniere, incatenati l'uno all'altro per il collo, che venivano decapitati non appena inciampavano; di bambini intrappolati e bruciati vivi nelle loro case, o uccisi a pugnalate perché procedevano troppo lentamente; di donne alle quali gli spagnoli tagliavano i seni e di altre cui legavano ai piedi delle zucche prima di lasciarle annegare nei laghi; di neonati, strappati alle loro madri per essere uccisi ai lati delle strade per indicare il percorso da seguire; di indiani vaganti e dispersi smembrati e ricondotti nei loro villaggi con le mani e i nasi mozzati legati attorno al collo; di donne incinte e prossime al parto, bambini, anziani e tutti quelli che riuscivano a catturare gettati dentro fosse comuni in cui erano infilzati uno sopra l'altro su pali conficcati, fino a quando queste non erano piene, e così via ...¹⁵.

D'altra parte nella Spagna di inizio Cinquecento, per quanto abbiamo appena messo in evidenza sia pure molto frettolosamente, agire con queste modalità nei confronti dei non cristiani significava riproporre senza soluzione di continuità il comportamento tenuto nei confronti degli arabi che avevano invaso la penisola iberica e tenuto a lungo soggette le popolazioni cristiane, dando vita al mito della *reconquista*, incarnato dall'immagine ampiamente diffusa a livello popolare nella mentalità e nell'epica cristiana del *miles Christi*, il combattente per la fede, che caratterizzò sempre in chiave fortemente agonistica conflittuale la fede vissuta e praticata dai cristiani spagnoli, condannati a convivere a lungo con gli 'infedeli' e di cui il *Cid campeador* e la sua leggenda rappresentarono a lungo il punto di riferimento, anche per quanti sarebbero stati chiamati a replicare questo atteggiamento nei confronti dei territori e delle popolazioni del Nuovo Mondo.

2. Giovanni Battista Pastene da Genova alla Spagna e al Perù

In questo contesto¹⁶ si devono collocare per una loro esatta interpretazione la figura e l'attività di Giovanni Battista Pastene (in Cile chiamato Pasténe). Questo navigatore, secondo un testamento, sul quale ritorneremo¹⁷,

¹⁵ Vedi STANNARD 2001, p. 151, che cita le fonti alle quali aveva attinto, molto simili alla letteratura di viaggio e alla cronachistica di quegli anni relative alla conquista spagnola.

¹⁶ Oltre alle indicazioni bibliografiche già fornite nel paragrafo introduttivo, rimandiamo anche a quelle indicate in nostri due contributi su questi argomenti, ai quali ci siamo rifatti: SURDICH 1999, pp. 257-271; SURDICH 2002, con una ricca appendice bibliografica.

¹⁷ *Protocolo de Diego de Guzmán*, año 1544 (Lima), edito da TORIBIO MEDINA 1906, pp. 654-655.

redatto dall'*escribano publico e de Cabildo*, Diego de Guzmàn, e sottoscritto en la Cibdad de los Reyes de las provincias del Perù (Lima) de la Mar del Sur il 15 febbraio 1546, alla presenza dei testi Lorenzo de Utrera, Domingo Núñez, Bartolomé Carvalho, Cristóbal Juanes e Melchor Jiménez, che venne pubblicato nel 1906 dal più autorevole studioso della storia cilena, José Toribio Medina, sarebbe nato nel 1507 a Genova (a quel tempo anche tutti i nati nel circondario venivano iscritti nei registri della Superba) nella *collación* (giurisdizione o parrocchia) di Nuestra Señora de Gracia, da Antonio ed Esmeralda Solimano, in un casato di uomini d'affari, navigatori, armatori e notai¹⁸. Sembra che la sua famiglia, iscritta nei registri della nobiltà e degli Anziani del Comune di Genova e discendente in linea diretta da Bonafide Pastene vissuto nella prima metà del XII secolo, avesse avuto origine da Bavari e da Rapallo¹⁹, da dove alcuni suoi membri si trasferirono a Genova attorno al 1380, inserendosi ben presto fra i ceti dirigenti di questa città, dal momento che quattro di loro vengono indicati come Anziani in documenti compresi fra il 1391 e il 1429. Altri ancora, secondo la consuetudine, furono sepolti in diverse chiese della città nel corso del XV e del XVI secolo: in Sant'Agostino, all'Annunziata di Portoria, in Santa Caterina e a San Nicolò del Boschetto in Valpolcevera, come attestano i documenti del Comune. In generale si trattava di uomini d'affari o di notai, che esercitavano le loro attività anche nelle colonie, come Famagosta, Chio e Caffa²⁰.

Ma, dopo che nel 1528 venne avanzata una richiesta di iscrizione all'albergo dei Nigrona da parte di Giovanni Battista Pastene e del fratello Gero-

¹⁸ Pur trattandosi di un profilo biografico preciso ed attendibile, ricostruito sulla base di diverse testimonianze ed anche su documenti d'archivio, il suo autore premette che Giovanni Battista Pastene avrebbe meritato « una biografía detallada que la indole de estas notas no nos permite relatar, debiendo por ahora limitarnos a los meros apuntamientos que siguen »: *ibidem*, p. 653.

¹⁹ Al ramo di Rapallo apparteneva il notaio Damiano Pastene, di cui parla il mercante Giovanni da Pontremoli in una lettera inviata al fratello, residente a Rapallo, nel 1455: *Giovanni da Pontremoli*, n. 33.

²⁰ Sono questi i casi, segnalati da FOSSATI RAITERI 1990, concernenti Famagosta e relativi a Domenico Pastene, di cui si conserva una statua a Genova nel palazzo di San Giorgio, del quale era consigliere il padre di Pastene, e a Leonardo Pastene, notaio a Caffa. Questa studiosa ha redatto anche un altro contributo su Pastene (FOSSATI RAITERI 1992): entrambi ci sono serviti da traccia per il nostro lavoro assieme a quelli di SALVI 1929; GABRIELE 2008; SEVERINO 2009; GABRIELE 2014; alla parte, dedicata al Pastene, da BRANCHI 1963 e all'articolo di BARRIA GONZALES 1994, pubblicato in occasione dei 450 anni della scoperta della baia di Corral, battezzata Valdivia da G.B. Pastene. Non siamo riusciti invece a reperire la ricerca, indicata come valida da diversi studiosi, anche se datata, di LACQUANITI 1902.

lamo, già negli anni immediatamente successivi non si hanno più notizie di questa famiglia che, confluita appunto nei Nigrona, risulta estinta, come confermerebbe una testimonianza del gesuita Alonso de Ovalle (1603-1651), nipote di Pastene (era figlio di una sua figlia), che, nella sua *Historica relatione del regno del Cile*, compilata in sette libri, sulla base delle sue esperienze e conoscenze dirette, lo ricorda come

« Cavallero dela antiquissima, y muy illustre casa de los Pastenes de Genova, de que no ayya en aquella Republica mas memoria (por haverse muerto todos de esta familia) que la que se halla en sus Archivos, donde se ven muchos de sus antepassados, no solo escritos en los libros dela nobleza, fino entre los Senadores, y Ancianos, que en aquellos tiempos correspondian alla Regia dignidad del que aora preside en el Senado, passò alas conquistas de aquel nuevo mundo con el desseo que otros dela gloria, vumentos de su casa, y hallandose en el Peù en la ocasion referida, quiso el Virrey valerse de sus persona, y hazienda, para hazer este servicio al Rey, como lo hizo, y llegò a Chile con el socorro de gente y de mas cosas, de que estava el Reyno tan necesitado »²¹.

Fin da ragazzo apprese l'arte nautica sui bastimenti di famiglia, navigando nel Mediterraneo dove riuscì ad acquisire ben presto una notevole esperienza, ma la decadenza dei commerci mediterranei conseguente allo spostamento degli assi marittimi e commerciali verso l'Atlantico a causa della scoperta del Nuovo Mondo lo indussero a trasferirsi nel quartiere genovese *de la Mar* a Siviglia, sul Guadalquivir, dove Colombo aveva trovato sostegno e ospitalità e dove i Genovesi, nel contesto obbligato della ricerca di nuovi spazi operativi, fin dal 1251 per concessione di Ferdinando III di Castiglia avevano costituito una colonia commerciale molto attiva, comprendente una loggia, un quartiere, una strada, un fondaco e una chiesa (Santa Maria), che avrebbe avuto un ruolo di rilievo nello sviluppo mercantile di questa città, come attesta Luis de Peraza, il primo sivigliano a redigere una storia della sua città. In essa vengono sottolineati in maniera molto efficace e al tempo stesso colorita il ruolo e le caratteristiche della comunità ligure presente alla fine del Quattrocento lungo la strada che ancora oggi si chiama *calle Génova*, che univa la parte delle *Gradas*, detta *Calles de Alemanes*, con la *Plaza de San Francisco* e sotto i cui porticati accorrevano quotidianamente, ancora alla fine del Cinquecento, persone di origini, condizioni e interessi molto diversi (mercanti, cambiatori, precettori), alla ricerca di affari:

²¹ OVALLE 1646, pp. 171-172; opera che contiene anche 16 incisioni, fra cui pure un ritratto di Pastene.

«Vi sono genovesi in grande abbondanza, più di duecento o trecento di tutte le età, e sono divisi in dieci o dodici casate. Sono persone, a mio parere, di molta prudenza per mezzo della quale fanno molti denari e ritornano ricchissimi in patria. E non solo sono prudenti in questo ma anche nel modo di comportarsi poiché a Siviglia conducono vita tranquilla anche dal punto di vista spirituale. Quasi tutti sono infatti molto caritatevoli, conoscono molto bene il latino e il riposo corporale; hanno infatti tutti case molto pulite e allegre, con acqua sorgiva e verzieri, mangiano cibi sani ed eccellenti, sono molto sobri e per questo vivono in buona salute. In Siviglia hanno molti e grandi privilegi concessi loro dai re e una via chiamata Genova »²².

Questa colonia genovese²³, che ha lasciato la sua impronta nel tessuto urbano che gli interventi successivi hanno modificato ma non eliminato, per cui è possibile riconoscerne la sede soprattutto attraverso le vicende della toponomastica, trattava i suoi affari nel chiostro del Duomo all'ombra della Giralda, da dove sarebbe nata più tardi la *Casa de Contratación*, l'organo ufficiale al quale verrà demandata la programmazione e la gestione di tutta l'attività di esplorazione ed espansione della corona iberica. Questa comunità raggiunse il suo apice fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento grazie all'intraprendenza di personaggi che in questa città avevano fissato le loro radici e la loro attività commerciale contraendo spesso matrimonio con donne spagnole, appartenenti ad autorevoli famiglie come i Pinelli, i Doria, i Boccanegra, i Di Negro, i Rivarolo, gli Spinola, gli Adorno, ecc., particolarmente attive nella banca e nel credito, nel commercio di lana, olio e frutta, negli appalti di cariche pubbliche e rendite fiscali. Pastene poté in questo modo affinare le sue conoscenze nel campo della navigazione, frequentando la famosa *escuela de pilotos*, istituita nel 1508 per preparare i naviganti destinati alle Indie, perfezionare la conoscenza della lingua spagnola ed entrare in contatto con l'ambiente dei *conquistadores*, maturando la convinzione che solo nel Nuovo Mondo avrebbe potuto realizzare pienamente le sue ambizioni.

Fu così che, ritenendo improbabile una sua presenza in America già nel 1525 sostenuta da qualche studioso, nel 1534 trovò posto, anche se non sappiamo con quale compito preciso, nella spedizione diretta al Golfo di Paria allestita per le Indie da Jérónimo de Orta, al quale l'imperatore Carlo V aveva affidato la conquista e il governo della costa del Venezuela fino al Cabo de la Vela. Poté così prendere parte sia alla conquista dell'entroterra che all'esplo-

²² Citato da SURDICH 1993, p. 37.

²³ Vedi D'ASCENZO 2007, pp. 172-174.

razione delle isole di Barlovento con diverse iniziative a nord e a sud dell'Istmo di Paria, ottenendo per le sue qualità di capitano marittimo il comando di una nave d'avanguardia con la quale scoprì alcune isole delle Piccole Antille meridionali, situate nella parte orientale del Mar dei Caraibi, per passare poi a Panama, la cui *Real Audencia* lo nominò *Piloto Capo del Mar del Sur* da Panama a Copiapó per la sua fama di abile ed esperto navigatore.

In questo contesto conobbe Pizarro, che, dopo essere stato governatore di Panama, era partito alla volta del Perù, attratto dalle notizie di una civiltà favolosamente ricca insediata sulla costa pacifica del Sud America, e fu presente alla fondazione di Lima, avvenuta il 18 gennaio 1535, entrando in contatto con questo *conquistador*, che trovò in lui « un capitano di qualità eccezionali »²⁴. Non è facile però ricostruire con precisione il ruolo avuto da Pastene al suo servizio, oltre che nelle successive operazioni di esplorazione e di conquista messe a frutto negli altri territori del Sudamerica al servizio di Pedro de Valdivia, dal momento che il navigatore genovese non lasciò al riguardo che poche testimonianze dirette, per cui è possibile ripercorrere nei suoi aspetti essenziali la sua importante e complessa vicenda sudamericana, come abbiamo cercato di fare, esclusivamente dai rapporti di Pedro de Valdivia, dai documenti conservati nelle Reali Udienze di Panama e di Siviglia, dagli atti notarili e municipali della città di Santiago, dalle informazioni trasmesse dai figli e dai discendenti, primo fra tutti il nipote Alonso Ortiz de Ovalle, oltre che dalle svariate cronache e testimonianze coeve redatte sulla conquista del Cile.

La presenza spagnola in questo territorio contrassegnato dall'occupazione dei paesi *chibcha* che si dipanò fra Panama, Mexico, Lima e il rio Bío Bío, corrispondente alla frontiera meridionale del Cile, al cui decollo Pastene diede un contributo rilevante, prese le mosse dal Perù coloniale, come ci ricorda tutta la prima fase della presenza e dell'attività di Pastene nell'America meridionale, quando questa struttura era ancora allo stadio della semplice raccolta dei metalli preziosi accumulati dalle generazioni precedenti all'avvento al potere di Pizarro, primo ad adattarsi ad una forma più complessa di sfruttamento, quella mineraria, alla quale prese parte anche Pastene. Una fase caratterizzata dal miraggio dell'oro, col corollario delle rivalità civili, lotte di fazioni, intese nel senso antico di clientele, incapacità di trovare stabile sede da parte di uomini spinti dalla sete di nuovi orizzonti e di rapine.

²⁴ Vedi BRANCHI 1963, p. 153.

Fra le cronache che ci hanno raccontato e trasmesso queste vicende relative a questa complessa e delicata fase militare e politica va tenuta in considerazione quella dell'andalusino Alonso de Góngora Marmolejo (1523-1576)²⁵, che combatté al fianco di Valdivia nei primi anni della conquista, concernenti il periodo compreso tra l'arrivo di Valdivia a Santiago nel 1541 e la conclusione del governo di Melchor Bravo de Saravia nel 1575. Di buona parte di queste vicende, e quindi anche di quelle che vide protagonista pure Giovanni Battista Pastine, che operò a lungo al servizio del Valdivia, Alonso fu testimone diretto e fortemente attendibile. Risulta infatti presente a Santiago nell'aprile del 1551 e quasi subito dopo a Concepción, dove si aggrega alla spedizione alle regioni australi che sarebbe arrivata fino al Canale di Chacao (fu presente anche alla fondazione della città di Valdivia, dove nel 1555 era *regidor* del suo *Cabildo*). Nel 1557 si unisce a Garcia Hurtado de Mendoza, nuovo governatore del Cile, nell'isola Quiriquina, combattendo a suo fianco nella difesa del forte di Penco e nella battaglia di Bidào. Dopo aver ricoperto l'incarico di *regidor* di Cañete nel 1558 e 1559, ricompare a Santiago nel giugno 1561, quando viene designato governatore Francisco de Villagra, al cui seguito milita prima di tornare nella città di Valdivia, dove fra il 1563 e il 1564 ricopre le funzioni di *contador*, tesoriere, *factor*, *veedor real* e *visitador* della Real Hacienda. Nel 1565 si trova a Villarica in veste di capitano e tenente del governatore per prendere parte alla conquista del Chiloé²⁶ e alla fondazione di Castro assieme a Martin Ruiz de Gamboa, che per i suoi meriti militari l'8 luglio 1569 lo nomina *corregidor*. Nel 1571 lo troviamo in qualità di testimone nella visita a *les Cajas Reales de Concepción* e nello stesso anno risulta ricoprire l'incarico di *corregidor* a Villarica. Muore il 23 gennaio 1576²⁷.

Come afferma nel prologo, Gongora Marmolejo cominciò a compilare direttamente sul campo di battaglia la sua *Historia*, che risulta utile, assieme alle altre cronache spagnole di quel periodo, per ricostruire il clima e le vicende della conquista, e che, come abbiamo visto, giunse fino al 1575.

²⁵ GONGORA MARMOLEJO.

²⁶ L'arcipelago che comprende l'isola più grande con lo stesso nome e una serie di isole più piccole, tutte situate nella provincia insulare della regione *de Los Lagos*.

²⁷ Per ulteriori indicazioni sulla biografia del Marmolejo, oltre alla parte introduttiva dell'appena citata edizione critica della sua *Historia*, rimandiamo al documentato contributo di MIRA CABALLOS 2011.

Quest'opera fu da lui redatta «para la entretención de Juan de Ovando», presidente del Real Consejo de Indias, dopo aver letto in maniera «atenta y critica» la prima parte de *La Araucana*, il primo poema epico americano, compilato nel 1569 da Alonso de Ercilla y Zúñiga (1533-1594), il quale, sulla scia dell'Ariosto e del Tasso, volle cantare e celebrare la guerra combattuta dai Mapuche contro gli invasori spagnoli²⁸, proponendo di essa, rispetto alla versione tramandata dai conquistatori, una lettura alternativa volta ad esaltare lo spirito irriducibile degli indigeni e la strenua resistenza da loro opposta agli Spagnoli per preservare la loro indipendenza²⁹.

Anche se il suo valore storico è stato considerato controverso, in mancanza di reperti archeologici e di fonti scritte di parte indigena dobbiamo ricordare che quest'opera ha contribuito largamente a diffondere la conoscenza del mondo araucano, perché in essa, in contrapposizione a quelle dei *conquistadores*, vennero esaltate le gesta di alcuni capi indigeni come Colocolo, Caupolicàn e Galvarino, che vennero però trasformati in eroi certamente più vicini alla tradizione classico-umanistica che alla realtà cilena e trasmessi per secoli in questa dimensione all'immaginario collettivo. Nonostante questa impostazione, questo poema seppe ugualmente tramandare una grande quantità di notizie sul mondo araucano e sulla sua realtà culturale attraverso svariati riferimenti alla vita quotidiana e alle vicende militari di questa popolazione, contro la quale combattè anche Pastene.

Si può quindi sostenere che questo poema può essere proficuamente collegato e al tempo stesso contrapposto con le dovute cautele metodologiche alla *Historia* del Marmolejo, ma anche alla *Cronica* di Jéronimo de Vivar, probabile luogo di nascita di questo cronista situato a 9 km a nord di Burgos, o Bibar (1524 o 1525 – post 1558)³⁰, autore di un testo completato nel 1558, molto utile per la ricostruzione delle rotte delle spedizioni spa-

²⁸ Per queste popolazioni, che prima dell'arrivo degli Spagnoli lungo la linea del fiume Bío-Bío avevano bloccato gli Incas sottraendosi all'egemonia di quell'impero insediandosi nella zona centro-sud del paese e per il loro rapporto con i *conquistadores*, rimandiamo ai saggi di ZAPATEROS 1973 e BENGOA 2003.

²⁹ Vedi ERCILLA, che nel 1880 Diego Barros Arana considerò la prima storia relativa al Cile redatta in ordine cronologico.

³⁰ *Cronica y relación copiosa y verdadera del reyno de Chile*, pubblicata per la prima volta a Santiago de Chile nel 1966 per il Fondo Bibliografico J. Toribio Medina e per la Newberry Library, proprietaria del manoscritto. Un'altra edizione critica apparve nel 1979 in Germania, condotta con rigore filologico da Leopoldo Sáez Godoy. Noi abbiamo utilizzato quella del 1988 di VIVAR.

gnose, comprese quelle percorse da Pastene, promosse da Valdivia, oltre che per il notevole spazio riservato agli usi e costumi di quelle popolazioni. Uno scritto che, come ha messo in evidenza M. Orellana Rodríguez nella sua approfondita analisi alla quale rimandiamo non potendola riprendere in questa sede³¹, si raccomanda per la sua organicità, precisione e chiarezza e risente fortemente dell'influenza delle carte del Valdivia redatte fra il 1540 e il 1552 perché contiene delle frasi pressoché identiche, grazie probabilmente alla comune amicizia con Juan de Cardeñas segretario del Capitano, suo conterraneo. Dopo essere arrivato in Cile probabilmente nel 1548 con un gruppo di spagnoli inviati da Valdivia, prese parte nel 1549 alla prima spedizione di questo condottiero verso le coste meridionali del Cile, che toccò Cuzco, Arequipo, Tacna, Arica (?), Altos de Codpe, Tarapacà, Pica, Huatacando, rio Loa, Atacama la Grande, despoblado de Atacama, Finca de, Chañaral, Valle de Copayapo o de la Posesion, cui prese parte anche Pastene. Nel 1553 è presente a Concepción assieme ad una quarantina di archibugieri e fra il settembre 1553 e l'inizio del 1554 partecipa al viaggio di due navi che raggiungono lo stretto di Magellano. Dopo la morte di Valdivia, si pone al seguito di Francisco de Villagra. Il 1° marzo 1554 parte da Santiago e il 1° aprile lo troviamo nel porto di Valparaíso. A partire dal 1558 se ne perdono le tracce.

Sono queste, assieme alla *Crónica del Reino de Chile* del capitano Pedro Mariño de Lobera o Lovera, che, giunto a Santiago nel 1552, terminò la sua opera nel 1594³², le testimonianze grazie alle quali possiamo sapere che Francisco Pizarro volle con sé Pastene, presente alla fondazione di Lima avvenuta il 18 gennaio 1535, nella sua terza e ultima spedizione in Perù, quando si spinse all'interno di quel territorio sbaragliando Atahualpa e il suo esercito: dopo una prima serie di viaggi d'appoggio realizzati tra Panama e Tumbes (1535-1536) a sostegno delle iniziative di questo condottiero, dal 1536 al 1542 l'ammiraglio genovese guidò infatti, con la nave 'Concepción', una serie di operazioni costiere contro gli Incas e di approvvigionamento delle truppe spagnole spingendosi sempre più a Sud, lungo tutto il litorale peruviano, da Tumbes ad Arica³³, nella speranza di incontrarsi con Vaca de Castro, nomi-

³¹ ORELLANA RODRIGUEZ 1986.

³² Questa *Crónica* venne pubblicata nel quarto volume della *Collección de historiadores de Chile y Documentos Relativos a la Historia Nacional*, edito a Santiago nel 1865. Rimandiamo ad un'edizione più recente: LOBERA 1960.

³³ Per queste vicende e per il periodo nel quale si collocano vedi la *Información del estado del Perù después de la muerte de Pizarro. Declaración de Juan Bautista Pastene*, documento

nato da Carlo V nuovo governatore del Perù, per porsi al suo servizio e combattendo anche al Cuzco ed a Lima, dove riportò diverse ferite che lo tennero fra la vita e la morte per diversi giorni e le cui conseguenze si sarebbero fatte sentire fino agli ultimi anni della sua esistenza. Fu in questo contesto che, lasciati a Tumbes quattro figli meticci di Pizarro, salpò alla volta di Panama, dove poté dar conto a due *oidores* della *audencia* di Panama dei risultati ottenuti, ma soprattutto conoscere e stringere solidi rapporti di amicizia con Pietro di Valdivia, proveniente dalla conquista del Venezuela, che avrebbe successivamente accompagnato e sostenuto fedelmente nella guerra contro gli Araucani.

Secondo una *Rivendicazione storica di Giovanni Batista Pastene*, redatta dall'ammiraglio Langlois e pubblicata, come vedremo, a Santiago, per iniziativa della Società Scientifica del Cile, nel 1926, in un'epoca nella quale questa figura e la sua attività conobbero un significativo processo di valutazione, in questo frangente Pastene si sarebbe distinto

« fin dal principio per l'elevatezza del suo carattere, per il suo disinteresse e per i suoi sentimenti cavallereschi degni del blasone della sua famiglia, doti che contrastavano con quelle degli innumerevoli avventurieri, uomini senza scrupolo e senza legge, che sfruttavano le scoperte e le conquiste che essi avevano fatto a prezzo di sangue »³⁴.

Non conosciamo però quale posizione abbia assunto nella cruenta contesa fra Pizarro, della cui morte, avvenuta il 25 giugno 1541, fu testimone oculare, e Almagro, pure trucidato, perché il suo nome non compare fra i firmatari dell'accordo stipulato fra i due rivali, mentre è attestata la sua presenza alla *Real Audencia* di Panama in qualità di testimone giurato degli eccidi perpetrati dagli Spagnoli contro le popolazioni incaiche. Per l'abilità e i meriti da lui acquisiti nell'arte della navigazione, prima Pizarro e poi il Viceré Cristòbal Vaca de Castro, gli conferirono il titolo, concesso solo a lui fra tutti i capitani spagnoli che operarono al suo seguito, di *piloto mayor del Mar del Sur* (Grande Ammiraglio del Pacifico meridionale), che gli sarebbe stato confermato ripetutamente dai loro successori.

del 12 dicembre 1541 che si conserva nell'Archivo de Indias (2-2-1/b), pubblicato in *Collección de documentos inéditos* VI, pp. 201-206.

³⁴ Citato da SALVI 1929, p. 5.

3. In soccorso di Valdivia

Sempre in quel periodo in Perù dove, secondo una lunga lettera inviata all'imperatore Carlo V da Concepción il 15 ottobre 1550, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Santiago³⁵, era giunto nel 1535 al seguito della spedizione di Jerónimo de Alderete diretta nella provincia di Paria, dopo aver servito la corona spagnola nella lotta contro il re di Francia in Italia, non si erano avute più notizie del capitano Pedro de Valdivia (1487-1553), originario dall'Estremadura come Francisco Pizarro, che lo aveva nominato *maestre de campo* del suo esercito impegnato nella guerra civile contro Almagro e in diverse campagne contro gli indigeni e che nell'aprile 1539 gli aveva affidato l'incarico di « conquistare e popolare » il Cile³⁶. Verso questo territorio Valdivia, che trascinò in questa avventura gli sconfitti della prima guerra civile peruviana, era perciò partito da Cuzco alla fine di gennaio del 1540 con poco più di 150 soldati, tre monaci e mille portatori peruviani, dopo aver affidato al maestro di campo Pedro Gómez Don Benito l'attraversamento del terribile deserto di Atacama: raggiunta la valle del Mapocho, nel febbraio 1541 aveva fondato il villaggio di Santiago, ai piedi del colle Santa Lucía Huelér circondato dal fiume Mapocho, primo insediamento europeo in territorio cileno, di cui venne nominato Governatore e Capitano Generale l'11 giugno 1541³⁷.

A questo punto, avuto sentore dell'attacco e della distruzione di Santiago, minacciata dal *cacique* Michimalongo, nel settembre 1541 da parte degli indigeni, il 10 aprile 1543, su ordine dell'imperatore Carlo V, il viceré di Lima Cristóbal Vaca de Castro, cavaliere dell'ordine di Santiago, incaricò Pastene, nominato governatore marittimo della costa, di recarsi alla ricerca di Valdivia, di cui diventerà il fedele ed apprezzato collaboratore, e delle due navicelle che lo avevano seguito via mare alla volta del Cile per soccorrerlo ed al tempo stesso per scoprire e prendere possesso della costa australe fino allo stretto di Magellano e imporre il dominio spagnolo, nonché per vigilare su ogni atto di pirateria o di sbarco sospettando che la corona francese meditatesse di prendere possesso delle coste meridionali del Pacifico e stabilirvi una presenza navale per impossessarsi del passaggio fra i due oceani³⁸.

³⁵ VALDIVIA.

³⁶ Su Pedro de Valdivia vedi GUARDA 2001.

³⁷ Vedi nota 33.

³⁸ Decreto vicereale emesso a Lima il 10 aprile 1543, il cui testo è stato pubblicato da BARROS ARANA 1909, pp. 422-425.

Questi sono infatti i compiti e gli obiettivi che Vaca de Castro gli assegnò, a nome del Re, insediandolo nella città di Cuzco, ma che per la delicata situazione del Perù cominciarono a concretizzarsi solo ad un anno di distanza col sostegno del mercante Juan Calderón de la Barca:

«capitan del dicho navio y de los mas que hobieren ahí o fueren a las dichas provincias de Chile, e para que como tal capitan vais allí para el efecto susodicho, e visiteis e guardéis la costa en los límites susodichos, e vos doi poder e facultad cumplida para que podais usar y ejercer el dicho oficio de cargo de capitan e todas las otras cosas e casos anexos et pertenientes ».

Avrebbe poi esplicitato chiaramente la logica che guidava queste disposizioni:

«E mando a los maestros e contra maestros, pilotos y marineros del dicho navio en que vós ansi fueredes y de los que hubieren ido y fueren a las dichas provincias, e a otra cualesquiera personas que en los dichos navios fueren, que vos hayan y tengan por capitan de ellas e usen con vos el dicho oficio e cargo en todas las cosas e casos a él anexos y conexos, y que os obedezcan y cumplan vuestros mandamientos so la penas que los pusiéredes o enviardes a poner, las cuales yo les pongo y he por puestas, e las podais ejecutar en los rebeldes e inobedientes fueren, y en sus bienes; e que vos guarden y hagan guardar todas las preminencias, libertades y distinciones que por razon del dicho cargo debias haber y usar. E que en ello ni dentro dello embargo ni contrario alguno vos non proponga ni consienta poner. E yo por la presente vos relevo y hice por recebido al uso y ejercicio del dicho oficio, e vos doi poder cumplido para lo usar y ejercer con todas sus incidencias y dependencias, anexidades e conexidades; lo cuales mando que ansi hagan e cumplan so pena de destierro perpetuo de todos estos reinos e perdimento de todos sus bienes para la cámara y fisco de S. M.; en la cual pena doi condenado a cada uno que lo contrario hiciere »³⁹.

Infatti, come racconta Benjamín Vicuña Mackenna nella sua *Historia de Valparaíso* (1536-1868), Pastene, nominato *piloto con cargo de capitan de mar*, dopo aver armato a sue spese, secondo le consuetudini genovesi, il veliero ‘San Pedro’⁴⁰, dalla stazza di un centinaio di tonnellate, denominato dal Valdivia *bergantin*, vale a dire veliero con due alberi a vele quadre e auri-

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Così lo presentava Pedro de Valdivia in una lettera a Carlo V citata da BRANCHI 1963, p. 162: « Il capitano pilota e signore della nave San Pedro ... si chiama Gian Battista Pastene, genovese, uomo molto pratico in altura e nelle cose della navigazione fra i migliori che intendano questo ufficio fra quanti navigano questi mari; persona di grande onorabilità, lealtà e sincerità ».

che ⁴¹, costruito in Nicaragua, nell'aprile 1544 lo caricò di armi, bestiame, indumenti e vettovaglie per i soldati, nonché di mercanzie e di denaro suoi e del vicere, facendovi salire anche alcuni Spagnoli che intendevano stabilirsi in Cile, fra i quali Juan Calderón de la Barca, Francisco Moreno e la famiglia Benalcazàr. Vi imbarcò pure settanta armigeri e partì per portare, assieme al connazionale Giovanni Elia, aiuti alle popolazioni in difficoltà. Assegnò invece al 'Santiagoillo', un secondo bastimento, di proprietà del Valdivia, che lo raggiunse dal Callao, il compito di far pervenire rinforzi alle truppe terrestri e di rifornirle.

Con queste argomentazioni Pedro de Valdivia l'8 agosto 1544 giustificava e ufficializzava la scelta dell'ammiraglio genovese per guidare questa spedizione e ne fissava i compiti e gli obiettivi, designandolo *capitán general del Mar del Sur* e sottolineandone il ruolo e le competenze (« las calidades que se requieren en las personas que han de ser nombradas para encargarles oficios y cargos de confianza ») con significativi apprezzamenti per le sue qualità e capacità:

« Por quanto – affermava nel suo dispositivo – al servicio de Dios, nuestro señor, y de S. M. conviene que esta costa de la Mar del Sur (...) se navegue y se descubra hasta el Estrecho de Magallanes, de que yo tengo noticias por lenguas que he tomado de la tierra adelante, y esta tierra, que está incognita, se sepa, descubra, pueble y conquiste, y los indios della se traigan al conocimiento de nuestra santa fe católica; y para esto hay necesidad de una persona habil y de confianza, súbdito y servidor de S. M. que tenga prudencia y experiencia de las cosas de la mar y sea sabio y practico en la guerra, ansi de cristianos como de indios en la tierra, y tenga todas la mas partes que convienen y son necessarias para dar buen recaudo en todo lo dicho, y poara tomar lenguas y descubrir puertos y hacer todo aquello que yo le mandare ... ».

Di conseguenza, tenendo conto che Giovanni Battista Pastene aveva servito per molti anni con pieno merito prima Francisco Pizarro e poi Vaca de Castro

« viendo que en aquellas guarniciones no habia ya en que le poder servir » e « viendo la voluntad con que venistes á servir á Su Majestad y el buen aparejo que tenéis para efectuar mi proposito, y confiando de vuestra persona que serviréis á V. M. con toda la fidelidad y lealtad, y á mi en se lugar, como buen súbdito y servidor suyo, obedereis, cumplireis y guardaréis lo que por mi en su nombre vos fuere cometido, encargado y mandado, bien y fielmente y con diligencia en las cosas de la mar ».

gli affidava con convinzione il prestigioso incarico ⁴².

⁴¹ Si trattava di una piccola imbarcazione, leggera e maneggevole, molto adatta a navigare in acque profonde e quindi ad esplorare le zone costiere.

⁴² Per il testo integrale di questo documento, vedi BARROS ARANA 1909, pp. 647-648.

Nel mese di luglio, al termine di una navigazione di 1.700 km in acque sconosciute, accolto favorevolmente dagli abitanti delle nuove province, Pastene toccava Quintero, per gettare l'ancora nel mese di settembre in una baia deserta della Valle del Quintil, destinata a diventare per importanza il secondo porto del Cile nell'Oceano Pacifico, che Juan di Saavedra aveva scoperto l'anno prima battezzandola Valparaíso (Valle del Paradiso), così chiamata per la sua bellezza e il suo fascino, di cui sarà considerato il fondatore. Il 'San Pedro' portava anche un carico del valore di 15.000 pesos, in parte di proprietà di Vaca de Castro ed in parte dello stesso Pastene.

Non poté però mettersi in contatto, se non dopo un mese di attesa, perché non conoscendone l'esatta ubicazione, non osava spingersi all'interno per duecento chilometri, con Valdivia, che era riuscito ad attraversare le strade rimaste intransitabili durante l'inverno e che lo accolse con gratitudine. In una lettera inviata il 4 settembre 1545 da La Serena a re Carlo V lo avrebbe infatti descritto come «hombre muy practico de la altura cosas tocantes a la navegación, y uno de los que mejor entienden este oficio de cuantos navegan esta Mar del Sur», oltre che «persona de mucha honra, fidelidad y verdad» ed impareggiabile marinaio⁴³. Con una solenne cerimonia, Valdivia non solo confermò a Pastene il titolo di *Piloto Mayor* e di Governatore marittimo, ma gli affidò pure la giurisdizione su tutto il litorale fino allo Stretto, con sede nella stessa baia che in quella circostanza elevò a porto di Santiago.

L'incontro fra questi due compagni d'arme sarebbe rimasto memorabile nella storia del Cile perché segnò la presa di possesso definitiva, da parte della Corona di Castiglia, di quella regione che Filippo II, unica tra le terre dei continenti americani, elevò a Regno e che rimase tale fino a quando Carlo III non la avrebbe mutata in Capitaneria Generale dipendente dal Vicerame del Perù:

«Fue recevido con la alegria y contento - ricorda al riguardo Alonso de Ovalle -, que facilmente se lexe entender por haver sido este socorro tan a los principios, quando los soldados estavan tan trabajados delos continuos asaltos del enemigo, sin tener otro reparo, ni defensa, que el suerte, que havian hecho en Santiago, donde hazian harto en defenderse de su fiereza, pero con la llega de este socorro, cobróbrios la soldadesca, y aumentandose con los nuevos compañeros, se alentaron todos a proseguir con la empresa començada».

⁴³ VALDIVIA. Ma vedi anche la lettera inviata, sempre da La Serena e sempre il 4 settembre, ad Hernando Pizarro, nella quale Carlo V conferma le stesse valutazioni su Pastene.

Di conseguenza

«Para tener maior acerto en ella, queriendo el Governador prevenir los lances que se podian offercer por la mar, para imoedirla, o adelantarla, embio al dicho Capitan Juan Baptista Pastene con titulo de Teniente General, aque en fu mesmo navio descubriesse el estrecho de Magallanes como lo hizo, de que las Magestades de Philip. 2 y Philipe 3. Se dieron portambien servidos, come parece por sus Reales cedulas »⁴⁴.

A sottolineare l'importanza di questo avvenimento la municipalità di Valparaíso avrebbe collocato nella sede d'onore del salone delle udienze un ritratto ad olio di Pastene, che sarebbe andato distrutto nell'incendio causato dal terremoto del 1906, con questa dedica:

«El almirante Juan Baptista Pastene, fundador de Valparaiso, nativo de Génova, vino a Chile nel año 1544 con un navío de su propiedad y de nombre SAN PEDRO. Fundó Valparaiso de cuyo litoral tomó posesión con Pedro de Valdivia, en el 3 de setiembre del mismo año. Murió en avanzada edad en Santiago, donde dejó numerosa descendencia »⁴⁵.

4. Viaggio di scoperta nei mari australi

Con una solenne cerimonia Pastene fu nominato *teniente de capitán general en la mar e maestre de campo por la tierra* e gli venne affidato lo stendardo nel quale erano dipinte le armi reali e quelle di Valdivia⁴⁶, da usare nelle cerimonie di presa di possesso delle nuove terre che, accompagnando il Governatore, Pastene avrebbe scoperto nel corso della sua navigazione: in quella circostanza, snudando la lama della spada si inchinò di fronte a Valdivia e, dopo aver baciato un lembo dello stendardo, giurò in nome di Dio di obbedire agli ordini che gli sarebbero stati impartiti, facendo proprio un formale impegno di servire come leale vassallo il re di Spagna e il suo padrone e signore. Secondo le indicazioni della corona spagnola, partendo dal rio Copiapó, doveva infatti giungere in breve tempo oltre la città e il porto di La Serena, appena fondata da Valdivia nella valle di Coquimbo, per garantirsi una base vicino al porto dove avrebbero potuto arrivare le navi provenienti dal Perù⁴⁷.

⁴⁴ OVALLE 1646, pp. 172-173.

⁴⁵ Citato da BRANCHI 1963, p. 156.

⁴⁶ Il Capitano gli rivolse queste parole: «Capitán yo os entrego este estendardo para que bajo su sombra imparo sirváis a Dios i a S. H., i defendáis i sustentéis su hovra, i la mia en su nombre, i me dei cuenta de él siempre que os la pidiese», citato da AMUNATEGUI 1913.

⁴⁷ Vedi VIVAR.

Salpato pertanto da Valparaíso il 3 settembre, con il veliero ‘San Pedro’, che lui stesso aveva fatto costruire e che doveva proseguire verso Sud, e la nave ‘Santiaguillo’ proveniente dal Callao, incaricata di compiere una ricognizione fino alla foce del rio Maule e sperare nel ritorno di Valdivia, affiancato da due capitani, Jéronimo de Alderete, tesoriere del re, e Rodrigo de Quiroga, e dal segretario ed *escribano mayor de juzgado*, Juan de Cardena o Cárdenas, che doveva attestare la presa di possesso, nel viaggio di andata il galeone da lui guidato seguì le istruzioni, molto precise e redatte con un linguaggio tecnico molto appropriato, impartite da Pedro de Valdivia:

« Navegareis – suggeriva il governatore – hasta ciento cincuenta o doscientas leguas la costa arriba, o mas o menos como el tiempo os hiciere, y saltareis en tierra donde halláredes puertos o abrigos para ello, y tomareis en todas partes las lenguas que pudiéredes para que tengamos claridad cierta de toda esta tierra, y en todas las partes que saltáredes tome posesion en nombre de S. M. y mio quien tengo dicho, y descubrireis mui bien toda la costa, mirando los puertos y trayendo larga memoria de todo.

Pónase nombres a los puertos, rios e islas que descubiéredes, y tierras donde tomáredes posesion, como pareciere a vos el dicho Juan de Cárdenas; y porque él va como dicho tengo advertido de lo que yo deseo que se haga, tomareis en todo su parecer, pues él no saldrá del vuestro, por quedar confiado é ser bien acertado en el servicio de Dios y de S. M., y contentamente mio.

Si pudiere ser ya que seais de vuelta para este puerto de donde partis, cargareis el navio de comida y ovejas donde las halláredes, pues por mucho pan nunca mal año »⁴⁸ (pp. 472-473).

Sfruttando un vento moderato proveniente da nord, la nave guidata da Pastene, salpata da Valparaíso il 5 settembre, navigò quindi per tredici giorni con l'aiuto di un vento favorevole, « con las velas que le parecia convenir, y de la noche metiéndose a la mar col solo el papahigo del trinquete por temor de los nordestes [da leggere ‘noroeste’] que son travesías en esta costa y le seguian mucho » (pp. 472-473).

Seguì quindi per due settimane una rotta parallela alla costa, pur navigando piuttosto al largo, alla distanza di circa 40 miglia dalla terra, per non allarmare le tribù della costa, nella zona compresa tra i fiumi Maule e Itata, dopo aver avvistato il 10 settembre l'isola Mocha alla latitudine di 38° 23' sud, senza che i piloti potessero calcolare la posizione e distinguere bene la terra a causa del tempo nuvoloso, per proseguire fino al fiume Cautén, nella

⁴⁸ Vedi nota 54.

baia che aveva battezzato ‘San Pedro’, dove arrivò il 17 settembre, attraccando probabilmente nella piccola cala di Guayusca e al fiume Leobue. Aveva raggiunto così, grazie al vento favorevole, il limite prescritto, fissato dalla corona spagnola a più di 1.200 km. a meridione di Valparaíso, vale a dire i 41° e 20’ di latitudine sud, in una provincia chiamata Lepil in un piccolo paese detto Lepimalpo, nei pressi di un torrente, dove incontrò « indios è indias à la costa, y buhiosos que con sus casas y muchas sementeras, y tierra apasible y de buen temple » (p. 473): erano giunti nel paese delle oche selvatiche (*cauquenes* nella lingua mapuche), oltre il quale le carte spagnole indicavano una costa fantastica che curvava ad Oriente verso un Arcipelago definito Mare del Nord e della quale non si possedevano informazioni attendibili⁴⁹. La mattina del 18 settembre Pastene scese a terra sotto una buona scorta per celebrare con una solenne cerimonia, alla presenza di marinai, militari di Valdivia presi a bordo alla partenza e numerosi indigeni, come sempre ignari del significato di quella cerimonia, la presa di possesso di quel territorio in nome del Capitano Generale e di Carlo V⁵⁰.

Gli aborigeni erano arrivati in questa spiaggia dalle zone vicine attirati dalla curiosità provocata da uno spettacolo per loro insolito, lanciando grida e minacce, ma quando gli Spagnoli li gratificarono di alcune bagatelle preparate per questa circostanza, si mostrarono subito molto più docili e trattabili e indicarono anche i nomi delle vette dei territori circostanti. Quattro archibugieri ne catturarono altrettanti di entrambi i sessi e li tennero fermi di fronte al capitano Jerónimo de Alderete, che sguainò la spada e, infliggendo colpi a destra e a sinistra e asportando ramaglie dagli alberi, pronunciò tre volte ad alta voce la formula di prammatica con la quale i conquistatori prendevano possesso della terra ed accettavano l’atto di vassallaggio degli abitanti prima di costruire una croce con due rami incrociati e ripulire dall’erba il suolo, baciandolo dopo essersi inginocchiato e bevendo alcuni sorsi di acqua fluviale, mentre Pastene e gli astanti intonavano assieme a lui un salmo di ringraziamento all’Altissimo⁵¹.

⁴⁹ FOSSATI RATTERI 1992, p. 55, ricorda a questo proposito che in una lettera inviata da Pedro de Valdivia a Carlo V, Gonzalo Pizarro e al Consiglio delle Indie in data 20 agosto 1545 si segnalava che le carte spagnole erano imprecise, per cui Pastene corse il rischio di perdersi.

⁵⁰ L’atto della presa di possesso compilato dal notaio della Corona, Juan di Cardeñas, si conserva nei documenti dell’Archivio Generale di Siviglia.

⁵¹ Vedi AMUNATEGUI 1913, p. 234.

Lo stesso giorno l'ammiraglio intraprese la via del ritorno alla volta di Valparaíso, portando con sé gli indigeni utilizzati per la cerimonia a testimonianza delle sue conquiste, prendendo possesso di ogni luogo abitato e seguendo una rotta costiera prossima al litorale, che permise di individuare i luoghi più idonei a ripetere il rituale della presa di possesso di quei territori. Contrariamente a quanto si aspettava, non trovando nessuna opposizione da parte degli indigeni, Pastene ne dedusse che in quell'area, una delle più fertili del Cile, non si fosse ancora diffuso lo spirito ribelle e battagliero degli Araucani e che le popolazioni vivessero in pace, dedite all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Nel corso della spedizione vennero scoperti e rilevati aspetti geografici di particolare importanza militare o nautica, come baie e promontori, che sarebbero stati utili come punti di riferimento per le successive spedizioni, oltre agli ancoraggi di Lebú, Arauco, Talcahuano, su cui sarebbero sorte altrettante città; gli estuari dei fiumi Imperial e Bío-Bío, tutti luoghi nei quali sarebbero sorti e si sarebbero sviluppati importanti centri abitati quali le isole Mocha, future sedi dei centri Imperial (la isla Mancera) e Concepción, le isole Mocha, Santa Maria e Quiriquina, realtà geografiche alle quali Pastene diede un nome che ancora oggi conservano, ma che avrebbero tardato quasi due secoli a pervenire in completo possesso degli Spagnoli.

Nel pomeriggio di domenica 21 settembre riuscirono a scorgere per la seconda volta mezza lega di terra in un punto non molto segnalato che si inoltrava nel mare, alla quale posero il nome di Punta di San Matteo (Punta Galera), dove attraccarono nella piccola cala Caihuín con condizioni di tempo molto favorevoli: agli aborigeni regalarono delle conterie ricevendo in cambio una pecora. La notte del 22 settembre raggiunsero la baia di Corral ed il giorno successivo riconobbero il rio Tornagaleones, battezzato Santa Inés.

Così nella parte conclusiva della relazione di questa spedizione vengon ricordate le località raggiunte dopo il 25 settembre:

« ...pasamos con temporal por una isla que está junto a tierra firme, corre un rio llamado Tolten-Leubo, y la isla se llama Gueuli, y está en 38 grados largos, que a la ida la descubrimos día del señor San Nicolás Toletino, y por resto la nombramos la isla de San Nicolás y al rio llamado Tórmes, porque pasamos con tormenta por el ... Mas abajo ácia el puerto de Valparaiso está el Ribimbi⁵², que es en la provincia de Róuco, que mandó el cacique Leochengo, y confina con la provincia de Itata y de los Promascaes ... » (pp. 478-479).

⁵² Si tratta della foce del rio Bío-Bío.

Il 30 settembre 1545, giorno della celebrazione di san Gerolamo, il ‘San Pedro’ rientrò a Valparaíso con una dozzina di aborigeni, una ventina di pecore e un resoconto dettagliato (il primo *derrotero* elaborato in Cile) sulle terre che la spedizione aveva acquisito alla corona, avendo portato a termine con pieno successo la missione, pure per quel che riguarda le informazioni idrografiche acquisite, grazie anche all’aiuto degli aborigeni che avevano preso a bordo⁵³.

5. *Il ruolo di Pastene nei conflitti fra le fazioni spagnole*

Accolto con gratitudine dal suo Capitano, che lo conosceva bene, Pastene venne però informato che doveva partire subito per il Perù per sollecitare direttamente gli aiuti e i rinforzi invano richiesti ed attesi per la guerra contro gli Araucani che stava diventando sempre più estenuante e rischiava di tramutarsi in disfatta⁵⁴. Per convincere il Vicerè a finanziare questa impresa, che necessitava di armi, uomini e cavalli, Valdivia aveva infatti ritenuto opportuno inviare al Callao, tramite Pastene, un consistente sostegno che fece affluire nel porto de La Serena, 400 km a nord di Valparaíso, per far vedere che il paese ne era ricco, dopo aver raccolto 60.000 pesos, frutto di nove mesi di lavoro nelle miniere, ai quali aggiunse altri valori in suo possesso per un totale di altri 10.000 pesos, affidati a due suoi capitani, Alonso di Monroy e Antonio de Ulloa. Quest’ultimo avrebbe dovuto accompagnare Pastene in questa nuova missione, che doveva consegnare questa somma al viceré, e subito dopo imbarcarsi da Lima per la Spagna per informare direttamente l’imperatore dei successi ottenuti e delle scoperte effettuate, chiedendo al tempo stesso la concessione per Valdivia e per i suoi eredi la nomina a governatore della Nuova Estremadura. A bordo c’erano anche alcuni mercanti, tra i quali un altro italiano, forse ebreo, Elia di Genova.

Così Jeronimo de Vivar riepiloga le decisioni e gli ordini impartiti a questo proposito da Pedro de Valdivia:

⁵³ Una puntuale ricostruzione di questa spedizione si può trovare nelle *Instrucciones de Pedro de Valdivia*, conservate nell’Archivo de India e pubblicate nell’«Anuario Hidrografico de la Marina de Chile», V (1879), pp. 466-480, diretto da Francisco Vidal Gormaz. Ad esse abbiamo fatto riferimento fornendo l’indicazione precisa di quelle utilizzate nel nostro testo al termine dei passi citati; ma vedi anche *Colección de Documentos Inéditos* VIII, pp. 71-82.

⁵⁴ Per una ricostruzione dettagliata di questa complicata vicenda nella quale Pastene ebbe un ruolo di primo piano rimandiamo al saggio di AMUNATEGUI 1913.

« Luego mandó apercebir al capitán Joan Bautista y que tuviese su galeón aprestado para ir a los reinos del Pirù, y que trajesen socorro de gente y armas y caballos. Y así mesmo habló al capitán Alonso de Monroy. Y les encargó a ambos capitanes que el uno por la mar y el uno per la tierra trajesen socorro a este reino, y que en ello pusiese el calor que convenía, pues veían cuán necesario era, porque contra ello saldrían de tantos trabajos y tan excesivos, y tendrían algún descanso. Y avisóles que demàs del socorro de armas y gente y caballos quel es habia encargado, trajesen otras cosas que acà tenían necesidad »⁵⁵.

Pastene sarebbe riuscito a tornare in Cile solo dopo ventisei mesi, perché, dopo essere partito da La Serena all'inizio di settembre del 1545, non appena giunse al Callao il 24, dopo una navigazione tra le più rapide e tranquille che si sarebbero potute effettuare in quel periodo, trovò una situazione fortemente compromessa dall'esplosione della guerra civile tra Gonzalo Pizarro (il fratello di Francisco, che nel 1544 si era autoproclamato governatore generale ribellandosi apertamente a Carlo V, uccidendo il viceré) e il viceré Blasco Núñez de Vela, che disponeva di una consistente forza armata e da Quito governava il Perù come un possedimento personale ed era arrivato per pacificare le tribù ostili al trattamento disumano loro riservato da Francisco Pizarro, che era stato inseguito, sconfitto e decapitato presso Quito il 18 gennaio 1546 dallo stesso Gonzalo. La nave di Pastene venne sequestrata e, non avendo voluto aderire alla rivolta, l'ammiraglio genovese, minacciato ripetutamente di confisca dei beni e di morte se avesse abbandonato Lima, fu ridotto prigioniero a bordo della sua nave da Lorenzo de Aldana, cugino dell'Ulloa e luogotenente di Gonzalo, che reggeva la città e la terra a suo nome; mentre Monroy, che si era ammalato di febbre malariche durante il viaggio, morì dopo solo sei giorni. A quel punto Ulloa, ritenendo di poter approfittare della situazione che si era venuta a determinare, passò ai ribelli, prendendo con sé l'oro cileno e chiedendo al generale Francisco Carvajal di organizzare una spedizione armata per eliminare Valdivia, presentato come un tiranno, per poter proseguire al suo posto la conquista di nuovi territori.

Va ricordato, a conferma della delicatezza della situazione, che in quelle difficili e pericolose circostanze, nelle quali la sua incolumità venne a trovarsi fortemente in pericolo, revocando ed annullando qualsiasi altra precedente decisione, Pastene avvertì l'esigenza, come abbiamo già segnalato, di sottoscrivere il 15 febbraio 1546 il testamento, nel quale possiamo leggere:

⁵⁵ VIVAR, p. 178. Valdivia a Carlo V da Concepción in data 15 ottobre: relazione molto ricca di notizie su quello che fece Pastene in Perù (VALDIVIA).

«... deyo e instituyo por mis legitimos universales herederos à Pedro é Miguel de Pastene, mis hermanos, vecinos de la dicha cibdad de Genova, è a Bartolomea del Pastene, mi hermana, para que todos tres juntamente los hayan y hereden por iguales partes; y por esta presente carta revoco, aparto è anulo y doy por ninguno valor è efeto, aunque tenga clausola derogatoria, todos otros cualesquiera testamento ó testamentos, cobdicios ó mandas y poderes fechos en testamento, que antes de este haya fecho y otorgado por palabra ó por escripto ó en otra cualesquier manera para que no valgan ni hagan fe en juicio ni fuera dél, salvo el dicho testamento que por virtual deste dicho poder se hicie-re, el cual quiero y mando que valga por mi testamento è por mi cobdicio, ó por escritura publica, ó por aquella via y forma que por derecho mas puede y deba valer, porque esta es mi ultima y postrimera voluntad que vos los dichos mi testamentarios, ó cualquier de vos, podáis enviar los dichos mis bienes á la dicha cibdad de Génova, á ruego de los dichos herederos, con las persona ó personas, ó en el navío ó navíos que bien visto vos fuere, ó por mar ó por tierra, ó como os pareciere »⁵⁶.

Pastene però non si scoraggiò e, come avrebbe riferito lo stesso Valdivia, decise di recarsi a Quito per poterlo difendere al cospetto dello stesso Gonzalo Pizarro, riuscendo, grazie alla sua influenza e al suo prestigio, ad ottenere la sospensione di questa spedizione, assieme al permesso di allestirne un'altra grazie alle sue conoscenze e ai suoi mezzi, e, valendosi delle sue capacità di esperto navigatore, ripartire dal porto di Taracapà alla volta del Cile, sfruttando abilmente ogni filo di vento e procedendo sopravvento rispetto ai navigli di Ulloa, per eludere i ripetuti tentativi di catturarlo, ucciderlo o affondargli la nave, superare col veliero 'Santiago', spinto alla maggiore velocità possibile, poco più a sud di Coquimbo, la flotta di Ulloa, che aveva deciso ugualmente di partire⁵⁷. Riuscì in questo modo a sbarcare il 1° dicembre 1547, dopo ventisei mesi dalla partenza dal Cile, dodici miglia prima di Valparaíso, sia pure con l'equipaggio in condizioni precarie e in preda alla fame, riuscendo ad avvertire Valdivia del pericolo che stava correndo e convincerlo, come questi fece partendo il 13 dicembre 1547 dal Cile, che era opportuna la sua presenza in Perù.

Nel frattempo Valdivia, per garantire gli interessi del suo sovrano, non avendo più ricevuto notizie di Pastene, nel settembre 1546 aveva fatto riprendere l'estrazione dell'oro e aveva inviato in Perù un altro ambasciatore, Juan Dávalos, con altri 60.000 pesos, di cui 40.000 appartenevano ad una ventina di altri Spagnoli, per lo più mercanti, che avrebbero dovuto imbar-

⁵⁶ TORIBIO MEDINA 1906, pp. 654-655.

⁵⁷ Quando si vide superato Ulloa preferì rinunciare al suo progetto tornando al Callao con entrambe le sue navi.

carsi assieme a lui per il Perù. Ma Valdivia, dopo averli riuniti a terra per un banchetto, si era allontanato con un pretesto per imbarcarsi di nascosto e partire senza di loro, provocando naturalmente una violenta reazione, favorita anche, in quel clima di guerra civile, dagli almagristi, che organizzarono imboscate nei confronti dei suoi soldati. La Serena venne incendiata e distrutta e i tumulti si estesero a Santiago ed in altre località, per cui Pastene dovette intervenire per calmare gli animi più accesi e mediare fra le diverse posizioni sostenendo che era stata sua e del Capitano generale l'idea che l'oro sarebbe andato a risarcire progressivamente il danno subito dai commercianti spagnoli: la sua autorevolezza e la considerazione di cui godeva favorirono la mediazione da lui portata avanti nella veste di *cabildo* della città⁵⁸. Diversa risulta però la natura di questo episodio fornita dalla *Crónica di Mariño de Lobera*, per il quale molti Spagnoli, soprattutto di Santiago, che avevano accumulato un certo capitale col loro lavoro ma non avevano ottenuto la ricompensa (*encomienda*) che speravano, né avevano legami in Cile, avevano deciso di tornare in Spagna per poter godere dei frutti del loro sacrificio, per cui, ottenuto il permesso dal governatore e accettati nella sua nave, avevano ceduto il loro oro regolarmente registrato ed erano rimasti in attesa di imbarcarsi.

Intanto, dopo essere giunto il 24 dicembre al porto di Yqueyque, Valdivia avrebbe potuto aiutare il nuovo viceré, Pedro de la Gasca, a sconfiggere Gonzalo Pizarro, che venne ucciso, ristabilire l'autorità imperiale ed ottenere gli aiuti sollecitati da tempo per sottrarre definitivamente, dopo la vittoria di Jaquijahuana, la regione cilena agli Araucani e venire nominato governatore e capitano generale della Nuova Estremadura (Cile).

Durante la sua assenza Valdivia divise il potere spagnolo in Cile in due parti, assegnando il controllo interinale della terraferma al generale Francisco de Villagra e quello del mare a Gian Battista Pastene, che al suo ritorno in Cile avrebbe ricompensato per la sua lealtà conferendogli una *encomienda* comprendente due *caciques* con i rispettivi abitanti: il primo si chiamava Malluepargue, con *asiento* nelle Promaucaes (San Vicente de Taquas); il secondo Juan Darongo, nella valle del Mapocho.

⁵⁸ GABRIELE 2008, p. 109.

La disposizione emanata il 1° agosto 1549 da Pedro de Valdivia, con la quale confermava Pastene suo *teniente de goberdanor y de capitan general en la mar*⁵⁹, stabiliva pure che

« ... dichos caciques y principales con todos sus indios y sujetos los encomiendo en nombre de S. M. para que os sirvais dellos conforme a los mandamientos y ordenanzas reales con tanto que seais obligado a tener armas y caballo, y aderezar los caminos y puentes reales che cayeren en los términos de los dichos vuestros caciques e indios o cerca dellos, donde os fuere mandado por la justicia o cupiese en suerte e a dejar a los caciques principales sus mujeres e hijos y los otros indios de su servicio, y a dotrinarlos en las cosas de nuestra santa fé catolica; e habiendo relijiosos en la ciudad, traer ente ellos los hijos de los caciques para que sean ansi mismo instruidos en las cosas de nuestra relijion cristiana. E si ansi no lo hiciéredes, cargue sobre vuestra persona o conciencia y no sobre de la S. M. ni mia que en su real nombre vos los encomiendo »⁶⁰.

Il 4 ottobre 1550 (il giorno prima della fondazione di Concepción) Valdivia, che il 15 ottobre in un'ampia relazione molto dettagliata per giustificare una lunga serie di richieste, trasmessa a Santiago ai suoi procuratori presso la corte reale, avrebbe definito Pastene « hombre de valor de prudencia y esperiencia, de guerra de indios e nuevos descubrimientos », incrementava in questo modo i benefici a lui attribuiti:

« Por la presente encomiendo en vos, el dicho capitan Juan Baptista de Pastene, los caciques llamados Antequilica e Chumaro e Catanlayua, con todos sus principales indios e sujetos, que tienen su tierra en la provincia de los picones e valle llamada Pongui, como yo los tengo en mi cabeza, con mas las tierras e asientos che tienen los dichos caciques e indios cerca del rio Maipo, llamado Pico, para sembrar los años que son de sequia, que por non tener agua el valle dicho de Poangui⁶¹ van allí a sembrar e lo tienen por suyo de los tiempos pasados, sacando cuatro indios sujetos a los dictos caciques, con sus mujeres e hijos, si los hubieren, que estan en una estancia mia de puercos al presente, para que os sirvais de ellos conforme a los mandamientos e ordenanzas reales »⁶².

Dopo aver contribuito a sedare i tentativi di ribellione messi in atto dagli indigeni di La Serena che, come abbiamo visto, per liberarsi avevano cercato di sfruttare i conflitti insorti fra gli Spagnoli, per cui la loro città venne

⁵⁹ GABRIELE 2014, p. 678.

⁶⁰ BARROS ARANA 1909, p. 428. Vedi anche le disposizioni emanate a favore di G.B. Pastene dall'*alcalde* di Santiago, Juan Fernandez de Alderete (*ibidem*, pp. 428-429).

⁶¹ La *estancia* di Poangui o Poangue sarebbe diventata poi Puangue.

⁶² AMUNATEGUI SOLAR 1910, pp. 32-33. Alla morte di capitan Pastene nella gestione dell'*encomienda* sarebbe subentrato il figlio maggiore Tomás.

incendiata e distrutta, nel gennaio del 1548 e, dopo essere arrivato ad Arequipa il 24 dicembre 1547, Pastene venne nominato *regidor* della municipalità (*cabildo*) di Santiago, carica che mantenne sicuramente fino al 1557, organizzandone la difesa. In settembre venne inviato da Valdivia ad esplorare 150 o 200 leghe di costa fino allo Stretto: scrisse al re che era stato sul punto di perdersi all'altezza di 40 gradi, allegando alla lettera inviata il 15 ottobre un'indicazione cosmografica⁶³.

Sempre in sintonia con Valdivia (ma collaborò attivamente anche con Francisco de Villagra, Francisco de Aguirre e Juan Jupu), dopo aver sventato la ribellione di Gonzalo Pizarro, Pastene rientrò a Santiago accolto dal *cabildo* il 10 giugno 1549, giorno della festa del Corpus Domini, diciassette mesi dopo aver lasciato Valparaíso, per trovare, prima di penetrare nella zona di Arauco, popolata dai Mapuche, nuovi punti di appoggio, costruire fortificazioni e approvvigionare le città. Riprese poi la navigazione per dedicarsi in particolare all'esplorazione delle coste meridionali cilene fino all'arcipelago delle isole Chonos, alla quale prese parte anche Jeronimo de Vivar, che vi fa più volte riferimento nella sua cronaca fornendo diversi particolari sul ruolo avuto da Pastene⁶⁴. Questi venne però richiamato ancora una volta dal Valdivia perché nel gennaio 1550 era stata allestita una nuova spedizione contro gli Araucani, che in quello stesso anno furono sconfitti nella battaglia di Andalién (22 febbraio): utilizzando una galea e un brigantino, chiamato « galeoncino » da Valdivia, Pastene sostenne e rifornì le forze terrestri durante l'avanzata, vigilando il litorale e cogliendo l'occasione per individuare da vicino e fortificare i punti critici del litorale⁶⁵. In particolare l'azione di appoggio dal mare condotta dal gennaio 1550 dal galeone 'San Cristóbal' e da una galera, affidate al suo comando, alla foce del fiume Bío-Bío, nel quale affluiva il rio Nihuequetén (l'attuale Laja) che nasce ai piedi

⁶³ Vedi Archivo Generale delle Indie / Chile 428, n. 39.

⁶⁴ VIVAR, p. 241 e sgg. (dal cap. XCIII in poi).

⁶⁵ Nella sua *Crónica del reino de Chile* Mariño de Lobera riferisce invece che sbarcarono in un porto di Arauco, vicino a Labapié, densamente popolato, dove, attaccati dagli *indios*, fuggirono sui battelli lasciando dei morti (due loro uomini vennero addirittura uccisi, fatti a pezzi e divorati) e portando via diversi feriti. Giunti vicini ad un'isola distante da quel luogo dieci leghe, furono raggiunti da altri indigeni, ai quali, spaventati alla vista delle armi, un interprete spiegò che gli Spagnoli cercavano cibo per quanti si trovassero a Penco. Gli *indios* commossi ed impietositi fornirono loro una grande quantità di vettovaglie, ma vennero ingannati e condotti via a forza, sia uomini che donne, con la sola giustificazione di dover « dar mar por bien », secondo le loro consuetudini.

delle Ande, in una laguna dallo stesso nome, prescelto per costruire la città di Concepción, di cui venne avvistata la baia il 20 marzo 1550, si rivelò preziosa e decisiva per i *conquistadores* che erano rimasti assediati in una situazione di grave difficoltà. L'armata di Pastene ripiegò infatti sull'isola di Santa Maria di fronte ad Arauco, dove catturò alcuni *caciques* prima di ritirarsi in una baia, dove, su richiesta del governatore, trattò con alcuni capi indigeni per ottenere cibo, ma, non soddisfatto della quantità che gli venne consegnata, sbarcò con alcuni uomini e archibugieri venendo però respinto dagli indigeni e costretto alla fuga, dopo essere però riuscito a mettere assieme un po' di provviste (mais, *papas* e un po' di *frisoles*)⁶⁶.

Questa campagna, sui dettagli della quale le fonti a nostra disposizione risultano piuttosto discordanti, proseguì nel corso del 1551, permise al Pastene di approfondire la conoscenza della costa già scoperta ed esplorata nel 1544 e quindi di scoprire il canale di Chaco, il golfo di Ancud e le isole di Chiloé, dove fondò la città di Castro, nella parte meridionale della regione di Los Lagos, e di arrivare ad almeno 800 km più a nord dell'arcipelago delle Chonos. Il navigatore genovese approfondì la conoscenza della costa sulla quale gravitava il fronte di scontro con gli Araucani, fino ad approdare nell'isola della Mocha, popolata da più di 800 *indios*, ricca, secondo Vivar, di primizie e di belle case, grazie alla fertilità del terreno, dove uccisero 14 *indios*, catturarono due *caciques* e si impossessarono di abbondanti quantità di mais, *papas* e fagioli. Più a sud, a trenta leghe dalla Imperiale e a due dal mare, dove qualsiasi nave aveva la possibilità di arrivare fino alla città grazie al *caudoloso* (ricco) fiume Toltèn, che nasceva nel lago Valdivia e sfociava nel Pacifico, il 9 febbraio 1552 fondarono la città di Valdivia, un buon porto con una grande baia al riparo dai venti. La spedizione avrebbe proseguito ancora per sette leghe fino al rio Hueño e al rio Canoas, per arrivare dopo quindici giorni al lago Valdivia, a trenta leghe dalla città omonima e ai piedi della *cordillera* Nevada, dove poterono raccogliere informazioni su un altro lago situato a sette leghe di distanza, raggiungibile in due o tre giorni in canoa, e poi su un altro ancora, le cui acque sfociavano nel mitico mare del Nord. Il 5 aprile la spedizione rientrava prima a Valdivia e poi a Concepción, dove il Capitano si sarebbe fermato per cinque mesi⁶⁷.

⁶⁶ VALDIVIA, lettera inviata a Carlo V in data 15 ottobre 1550.

⁶⁷ Precisi e circostanziati riferimenti al ruolo di appoggio esercitato da G.B. Pastene a favore delle iniziative di Pedro de Valdivia si possono reperire nelle *Cartas* di quest'ultimo e in parti-

6. *Spedizione allo stretto di Magellano*

A quel punto il Capitano generale mirava ad estendere il suo dominio fino allo stretto di Magellano, il cui possesso avrebbe permesso agli Spagnoli la comunicazione diretta con la madrepatria evitando di fare sosta in Perù o a Panama, per cui si rendeva necessario acquisire nuove conoscenze. Vennero allestite due spedizioni: una affidata a Francisco de Villagra doveva superare la grande cordigliera e marciare attraverso le regioni orientali fino al confine del continente; l'altra posta agli ordini di Francisco de Ulloa e guidata da Francisco Cortés nell'ottobre 1553 ricevette l'incarico di riconoscere l'area costiera meridionale fino allo stretto di Magellano da parte di Valdivia, come precisa la cronaca di Jeronimo de Vivar, ricca di descrizioni molto circostanziate, che meritano di essere sottolineate perché hanno il pregio di restituire l'atmosfera e il contesto ambientale in cui si sviluppò l'esplorazione di quell'area costiera, molto frastagliata e ricca di isole e di arcipelaghi.

Partita da Valdivia, questa armata giunse inizialmente in una baia larga otto leghe che all'imboccatura presentava due piccole isole e all'interno altre cinque o sei, ma non si fermò nel porto nonostante gli ottimi fondali. Al termine di un viaggio di una notte e un giorno toccarono un'altra isola distante 12-15 leghe, che chiamarono S. Martín, e, dopo un altro giorno ed un'altra notte, arrivarono ad altre due isole, alla più grande delle quali diedero il nome di Nostra Signora della O., senza però riuscire a sbarcare a causa del maltempo, per cui si videro costretti a proseguire alla volta di altre tre isole, distanti cinque o sei leghe dalla terraferma. Dopo ancora un giorno di navigazione, il 12 novembre finirono in una insenatura, dove scorreva un fiume largo mezza lega, che risalirono per mezza per arrivare ad una spiaggia sovrastata da alcuni rilievi. Al termine di tre giorni di sosta, il comandante ordinò al pilota di perlustrare la zona lungo il fiume con un battello giungendo così a scoprire che si trattava di un'isola nella quale si poteva entrare da est e da sudest: in realtà erano arrivati nell'arcipelago de Guaitecas o de los Chonos, formato da 10 o 12 isole situate a 45° di latitudine sud.

Ripartiti il 19 novembre, dopo due giorni di viaggio approdarono ad una rada situata a 46° e due terzi di latitudine sud, dove trovarono un porto, chiamato San Sebastiano, e un'enorme caverna, definita «Infernal» per la

colare in *A sus apoderados en la corte*, inviata da Santiago il 5 ottobre 1550, e in quelle all'imperatore Carlo V trasmesse da Concepción il 25 settembre 1551 e da Santiago il 26 ottobre 1552.

sua grandezza e il suo aspetto. Da lì proseguirono verso una punta situata due leghe ad ovest e approdarono in una baia con molti porti e molte secche; un battello proseguì ancora per due leghe e mezzo lungo un fiume ed arrivò ad un braccio dove confluivano numerosi fiumi: la località, situata a 48° e due terzi, venne chiamata porto di Hernando Gallego.

Finalmente il 9 dicembre la spedizione arrivò alla bocca dello stretto di Magellano a 51° di latitudine, approdando, dopo aver navigato tutto il giorno e la notte, in una piccola spiaggia, dove si fermò la nave capitana per un'avaria alla vela; mentre l'altra nave risalì lo stretto, largo mediamente una lega e mezza e anche due o più in alcune parti, il 13 dicembre, navigando per circa otto-nove leghe prima di fermarsi per il vento contrario. Completata l'esplorazione la spedizione intraprese la rotta di ritorno il 18 dicembre per raggiungere la nave capitana assieme al cui equipaggio dovevano andare a riferire al governatore il successo dell'impresa: dopo la fondazione della città di Concepción, alcuni Spagnoli si fermarono per lavorare nella città, altri per combattere gli *indios*, alternando il lavoro alla guerra di mese in mese.

Non è però chiaro se e a quali di queste iniziative e in che modo Pastene abbia preso parte direttamente o sia rimasto invece all'imboccatura dello stretto con la nave in avaria. In ogni caso, anche se non poté entrare nello stretto, riuscì invece ad avere notizie del sopralluogo, mentre Valdivia probabilmente non ne seppe nulla, dal momento che proprio in quei giorni si verificarono le feroci ribellioni degli *indios* guidati dal mitico Lautaro, celebrato dalla letteratura indigena come il Vercingetorige indio, nel corso delle quali, sconfitto nella memorabile battaglia di Tucapel, dove nel 1552 aveva fatto costruire un forte lungo un fiume dallo stesso nome, nel dicembre 1553 il capitano venne fatto prigioniero e ucciso dagli Araucani fra atroci sofferenze il 25 dicembre 1553 in una torrida giornata dell'estate australe, secondo le notizie pervenute da Concepción l'11 gennaio 1554⁶⁸.

Lo scontro con i Mapuche che costò la vita a Valdivia è stato raccontato con ricchezza di particolari da Alonso de Marmolejo in un intero capitolo della sua *Historia*, nella quale sono riferite anche alcune vicende relative a Pastene. Il cronista ricorda infatti che

« estando en la Concepción falta de bastimento, envió al capitán Bautista de Pastene, natural de Génova, con dos navios que los cargase de maíz por la costa en los partes o

⁶⁸ Per queste vicende vedi anche GAY 1844-1854, I, cap. 21.

parte que le pareciese. Llegado a este puerto de el Carnero, echó veinte soldados en tierra para ver si tenían las casas comarcanas a la mar algún maíz que poder embarcar. Los indios queriendo defender sus haciendas, se juntaron en un momento mucho numero deellos con sus armas y vinieron sobre los cristianos, los cuales comenzaron a pelear tirándoles arcabuzazos, y los indios muchas flechas. Fuéronse encendiendo en tanta manera que se vinieron a revolver unos con otros a los manos, y como venían más y más indios, los que peleaban acrecentando ánimo apretaban a los cristianos de tal manera que lo convino al capitán Bautista con ánimo de ginovés (de que tanto abonda aquella nación bellicosa en cosas navales), acudir en su favor y retirarlos. Con harto trabajo los hizo embarcar, quedando muertos seis soldados »⁶⁹.

Anche se Valdivia aveva indicato per testamento come suo successore Francisco Aguirre, gli subentrò invece Francisco de Villagra, il quale a sua volta designò al suo posto il cugino Pedro, nominato governatore *ad interim*, che riuscì ad ottenere una serie di importanti vittorie.

7. Spedizione alle isole Chiloé

Pastene avrebbe proseguito la sua attività per terra e per mare alle dipendenze del nuovo governatore inviato da Lima, García Hurtado de Mendoza, figlio del viceré del Perù, che giunse a La Serena il 24 aprile 1557⁷⁰ e che il 1° ottobre lo confermò *capitan de la mar*, titolo equivalente a quello di Ammiraglio, con la facoltà di poter utilizzare « el dicho cargo en todas las cosas y casos a el anejos y concernientes »⁷¹. Gli chiese, nonostante fosse ormai provato dalle fatiche e dai disagi sopportati nel corso degli anni e fiaccato dai postumi delle ferite riportati nel corso di tante avventure, di creare un nucleo di unità navali che si sarebbe rilevato decisivo per appoggiare dal mare le truppe spagnole impegnate nell'occupazione di quelle terre, nonché di accompagnarlo in una zona che il Genovese aveva già toccato nel 1549, giungendo fino all'arcipelago dei Chono prima di venire richiamato per partecipare alla guerra. Marmolejo precisa che García Hurtado

« mandó al capitán Bautista de Pastene, hombre plático de la mar, que lo tomase a su cargo, y que con los carpinteros que en el campo se hallaban hiciese una barca llana⁷² con su puerta, que cupiese seis caballos, en que pasar el rio de Biobío, lo cual hizo con

⁶⁹ GONGORA MARMOLEJO, pp. 171-172.

⁷⁰ Vedi CAMPOS HARRIOT 1969.

⁷¹ TORIBIO MEDINA 1906, p. 651.

⁷² Barca *plana* senza chiglia.

mucha brevedad, que para este efeto se traéan los materiales de otrás, y toda cosa prevenida »⁷³.

Dopo aver risalito un emissario di un lago interno, venne trovato un passaggio, percorso anche dal governatore che seguiva questa spedizione, che li condusse nel 1558 al golfo di Ancud, dal quale ci si poteva immettere nella grande baia di Corcovado, che lambiva la *cordillera* Nevada, su una rotta protetta dal lato dell'Oceano da un centinaio di isole che costituivano l'arcipelago delle Chiloé, nella più grande delle quali (Anquecuy), ricca di oro, ben popolata e piena di foreste, vennero inviati alcuni uomini. In tutte queste circostanze dimostrò sempre la sua abilità di pilota nel saper guidare con sicurezza la sua nave anche nei mari più pericolosi, lungo coste inospitali ed ostili affrontando anche pericoli occulti e sconosciuti.

Sarebbe stato però il suo ultimo dei tanti viaggi di esplorazione nel corso dei quali aveva contribuito a riempire il vuoto ancora presente nei mapamondi tra le coste del Perù e lo sbocco dello stretto di Magellano, attribuendo ai tanti elementi da lui individuati nomi che sono stati conservati e sono serviti da base alla geografia nautica del Cile. In una breve nota anonima apparsa nel febbraio 1929 sulla «Rivista di cultura marinara» queste acquisizioni vennero apprezzate con queste parole:

« Pastene condusse a termine i primi studi seri sull'idrografia marittima del Cile. Fissò vari capi, porti, isole e sbocchi di alcuni fiumi con precisione degna di nota, tenendo conto degli elementi di cui disponeva in quell'epoca, lasciando opinione del più abile marinaio del suo tempo che percorresse le coste cilene »⁷⁴.

8. *Gli anni conclusivi della vita di Pastene*

Dopo la scomparsa di Valdivia, Pastene aveva sposato Ginebra de Cejas o Seijas, figlia di Vicencio Pascual, originario della città di Macedonia⁷⁵, nata a Las Palmas de la Gran Canaria. Proveniente dalla casata dei Giustiniani⁷⁶

⁷³ GONGORA MARMOLEJO, p. 239. Vedi anche pp. 251 e sgg. e 284-285.

⁷⁴ *L'ammiraglio G.B. Pastene* 1929, p. 233.

⁷⁵ TORIBIO MEDINA 1906, p. 649, afferma che un testimone che lo conobbe a Santiago sosteneva che « era tenido y estimado y reputado comunemente por hombre principal, higo-dalgo notario, de muchas y buenas partes y caidade, tenido y estimado de todos per ellos ».

⁷⁶ Era probabilmente un suo parente Gian Ambrogio Giustiniani di Genova, che costruì una nave a Panama ed esercitò con successo il commercio marittimo nel litorale del Pacifico (GABRIELE 2008, p. 115).

era arrivata in Cile nel 1543 con la stessa barca nella quale si trovava il marito: ebbe cinque figli, che raggiunsero tutti una posizione di rilievo nelle vicende cilene degli ultimi decenni del Cinquecento.

Il primogenito, il capitano Tomás, nato nel 1547 (morirà alla fine del 1601), a partire dal 1565, escludendo il periodo compreso tra il 1567 e il 1571 quando sposò a Siviglia Agustina de Astudilla y Lantadillo, combatté per trent'anni, come il padre, a fianco degli Spagnoli, raggiungendo il grado di *tenente general*, contro gli Araucani e ottenne la carica di presidente del *cabildo* di Santiago e alfiere reale e nel 1578 quella di maggiordomo e procuratore della stessa città, di cui fu pure *alcalde* nel 1580, 1587 e 1593. Prese parte, assieme al governatore Pedro de Valdivia, alle operazioni di soccorso di Concepción e dei suoi dintorni, alla distruzione del forte di Reinogueien e alla battaglia di Talcandida, e, con Rodrigo de Quiroga, alla guerra di Arauco y Tucapel, oltre che alla colonizzazione della città di Cañete e, assieme al generale Miguel de Velasco e al dottor Bravo di Saravia, alla distruzione di Cativay. In una delibera assunta a Madrid dal re il 31 marzo 1579, nella quale venivano ricordati in estrema sintesi i meriti acquisiti in oltre cinquant'anni di servizio prestati alla Corona spagnola da Giovanni Battista Pastene e da questo suo figlio, veniva espresso l'auspicio che entrambi « reciban merced y sean gratificados », per cui veniva deliberato che

« los tengás por ecomendados y los honrés y favorezcáis y tengáis cuenta con ellos y con la gratificación de sus servicios en lo que non estuvieren gratificados, y en lo demás que se les ofreciere les ayudéis, honrés y favorezcáis »⁷⁷.

Altri figli furono Pedro, nato a Santiago, marito di Maria de Aguirre, nipote di Francisco de Aguirre, prima capitano e poi *corregidor* della città di Villarica; Juan, frate francescano, che nel 1593 era guardiano del convento di Valdivia; e il *licenciado* Francisco, nato a Santiago attorno al 1550, che, dopo aver studiato otto anni a Lima, diventando avvocato nel 1588, tornò in Cile, dove il francescano fray Ignacio de Loyola, superiore dell'ordine a Tucumán, lo tenne « por uno de los hombres de más letras de su Facultad y fuere della que hay en este reino, y si hay alguno es el dicho licenciado, por su tacuilo, proceder, virtud y partes ». Abbandonata la carriera ecclesiastica si sposò con donna Catalina Justiniano, dalla quale ebbe diversi figli che si distinsero tutti nella carriera militare, e nel periodo successivo ottenne sva-

⁷⁷ TORIBIO MEDINA 1906.

riati incarichi di natura amministrativa e giudiziaria: fray Diego dei Medellin lo nominò suo *provisor y vicario general*; in seguito ricoprì la carica di *alcalde* a Santiago nel 1590 e il 5 gennaio dello stesso anno il *Cabildo Secular* lo nominò tesoriere del Cile. Fu anche *teniente de corregidor y justiccia mayor* di Santiago, venne insediato da Oñez de Loyola a La Imperiale il 20 novembre 1593 e successivamente divenne *teniente general o iuez superior, fiscal de la Real Audencia e juez mayor del juzgado de bienes de difuntos*. Fu pure nominato avvocato e difensore generale degli *indios* del distretto di Santiago, incarico che gli venne confermato da Vizcarra il 7 gennaio 1599⁷⁸. Ebbe pure una figlia, Anna Maria, che sposò il capitano Diego de Morales, *vecino* della città di La Serena, dove si stabilirono e dove lei risulta deceduta nel 1593; e un altro figlio meticcio, probabilmente illegittimo, di nome Jacome, che risultava presente a Santiago nel 1550 e poi fra i difensori del forte di Arauco fra il 1562 e il 1563, oltre che *vecino* di Cuyo nel 1565⁷⁹.

Per le sue imprese gli erano state promesse ricompense che però, se si eccettua, come abbiamo già visto, l'assegnazione di due *encomiendas*, non gli furono mai concesse in maniera adeguata alle sue capacità, al suo impegno e ai risultati ottenuti: secondo uno dei suoi figli morì povero e indebitato anche per aver sempre aiutato i suoi compagni d'arme in difficoltà. Risulta infatti che nel 1575 dovette sollecitare un sussidio all'Imperatore per potersi mantenere dal momento che le *encomiendas* che gli erano state assegnate non erano sufficienti e durante la conquista del Cile aveva intaccato parte della sua fortuna personale. Dovette quindi accontentarsi di trascorrere a Santiago, dove si occupò anche dei suoi interessi mercantili e dove era stimato ed apprezzato da tutti, una vita dignitosa, partecipando attivamente alla vita pubblica, come hanno attestato, sia Pietro di Valdivia, che in un atto pubblico testimoniò che « manteneva la sua casa con quella signorilità e prestigio proprio di persona di alto lignaggio », sia Alonso di Miranda, il quale lasciò scritto: « Viveva con molto splendore essendo riputato uno dei magnati del Regno ». Fu sindaco (*alcalde*) della capitale nel 1564 e nel 1568 e fra il 1548 e il 1568 venne designato per ben sette volte *regidor* del *Cabildo*, perseguendo l'obiettivo di mantenere la città di Santiago, cuore del regno del Cile, libera dalle invasioni degli Araucani e neutrale nei conflitti fra i capitani (Francesco di Aguirre, Rodrigo di Quiroga e Francisco de Villagra,

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 643-646.

⁷⁹ Per questi dati, vedi anche BARROS ARANA 1909, pp. 431-432.

la cui nave introdusse in Cile il vaiolo che colpì la quarta parte della popolazione mapuche), che si contesero la successione di Valdivia⁸⁰. Dagli atti della municipalità risulta anche che Gian Battista Pastene nel 1564 fu nominato presidente del Consiglio, incarico in cui venne poi riconfermato, dal momento che venne sempre apprezzato il suo atteggiamento alieno da interessi personali e improntato esclusivamente al perseguimento degli obiettivi istituzionali, dei quali si dimostrò fedele e fidato esecutore, rispettando il giuramento di lealtà che lo legava alla corona spagnola, atteggiamento che, per considerazione unanime, lo differenziò dalla gran parte dei conquistatori che in quei decenni operarono in quei territori spinti ed animati prevalentemente da finalità ed obiettivi di carattere personale.

Per il periodo successivo, per la perdita degli atti, non ci è rimasta nessuna traccia di lui fino al 1583, anno in cui si ritiene sia morto a Santiago, anche se alcuni studiosi hanno fissato nel 1582 l'anno della sua scomparsa⁸¹.

9. La 'fortuna' di Giovanni Battista Pastene

Anche se dagli studiosi della conquista e dell'esplorazione dell'America meridionale la figura e le attività di Giovanni Battista Pastene sono state a lungo trascurate fino a quando gli storici cileni non hanno cominciato a prenderle in considerazione negli anni Venti del secolo scorso⁸², non sono però mancati nelle diverse epoche, oltre a quelli che abbiamo già ricordato, riconoscimenti ed apprezzamenti di vario genere, presenti soprattutto nel territorio, oltre che nelle cronache, nei documenti ufficiali, nei dizionari biografici, nei repertori enciclopedici, ecc. Fra tutti il più importante si può considerare la fondazione del villaggio 'Capitán Pastene', come venne chiamata la Colonia Nueva Italia, costituita inizialmente da settecento emigranti, partiti in due fasi fra il febbraio 1904 e il febbraio 1905 dalla provincia di Modena per installarsi in Cile nella sua parte centro-meridionale in un'area fino ad allora abitata solo dagli *indios* Mapuche che erano stati da poco sottomessi dalle truppe cilene nella loro guerra contro le tribù araucane:

⁸⁰ Gongora de Marmolejo segnala che il capitano Pastene venne inviato nel 1562 in qualità di delegato all'Imperiale da Francesco Villagrán per chiedergli da parte della municipalità di Santiago che sostituisse il *justicia major* Juan Jufre con suo figlio Pedro, più gradito.

⁸¹ TORIBIO MEDINA 1906.

⁸² Rimandiamo alla bibliografia relativa soprattutto agli studi apparsi in quegli anni su Pedro de Valdivia segnalata da GOODMAN 1983.

primo tentativo di colonizzazione agricola nel sud del Cile organizzato da emigranti⁸³.

Il punto di partenza fu la costituzione, con atto notarile, avvenuta il 4 agosto 1903, per iniziativa del giornalista Salvatore Nicosia, un personaggio dai trascorsi piuttosto discutibili, e soprattutto dei fratelli Giorgio e Alberto Ricci, presenti in Cile già dal 1893, nel territorio compreso tra i fiumi Bío-Bío e Toltén, della Società di colonizzazione «Nueva Italia Ricci Hermanos & Cia. », in un territorio di 63.000 metri quadrati della provincia di Molleca. In questa area vennero concessi 150 ettari di terreno ad ogni padre di famiglia emigrato, oltre a 75 ettari per ogni figlio maschio che avesse raggiunto la maggiore età, con l'obbligo di lavorare la terra per almeno quattro anni consecutivi, cifre che però vennero di fatto dimezzate al momento dell'assegnazione effettiva del terreno. Su questa base Giorgio Ricci, che alla fine dell'Ottocento aveva impiantato a Santiago un salumificio per trasformarsi nel giro di pochi anni in un agente privato di colonizzazione agricola, reclutò nel Frignano, nell'Appennino modenese, in gran parte a Pavullo, da dove proveniva anche suo fratello Alberto, i fratelli Ricci, 23 famiglie (in tutto 135 persone, di cui 75 minorenni), che partirono dall'Italia il 5 febbraio 1904 per dar vita al primo nucleo del villaggio che l'11 marzo 1907 venne intitolato 'Capitán Pastene', attraversando l'Atlantico in 32 giorni da Pallice Rochelle al porto di Talcahuano a bordo del piroscafo 'Oruba', ed ottenendo in assegnazione al loro arrivo 27.000 ettari di terreno coltivabile dei 68.000 disponibili. Questo primo insediamento si arricchì l'anno successivo di altre 65 famiglie, composte da 194 uomini e 15 donne che partirono il 4 febbraio 1905 a bordo del piroscafo 'Panama' della Pacific Steam Navigation Company⁸⁴.

In questa area, che all'inizio del Novecento costituiva una delle zone più importanti dell'antico territorio mapuche nel quale il governo cileno aveva tentato di costringere gli indigeni a vivere e a lavorare nelle riserve dove erano

⁸³ Questo tentativo di colonizzazione agricola è stato oggetto di una ricerca promossa dall'Amministrazione Comunale di Pavullo (*Cent'anni di emigrazione* 1993) e di un pregevole contributo, fondato su una ricca bibliografia alla quale rimandiamo, di STABILI 1994.

⁸⁴ Sull'origine e la costituzione di questi due insediamenti, vedi le informazioni fornite al Ministero degli Affari Esteri da LOMONACO 1905 (incaricato dal governo italiano di controllare le condizioni di questo insediamento e il rispetto delle clausole del contratto da parte dell'impresa di colonizzazione); LOMONACO 1906, pp. 12-13. Questo progetto si inserì in un progetto di « desarticulación del territorio Mapuche y de rearticulación al territorio chileno »: FLORES CHAVEZ 2012, p. 4.

stati confinati, vive attualmente una piccola concentrazione di duemila italiani cileni, che costituiscono la quasi totalità della popolazione locale e in ambito agricolo e culinario continuano a mantenere tradizioni ed abitudini della loro terra di origine, oltre a conservare ancora qualche parola del dialetto importato dai loro antenati. Il villaggio si trova a 213 metri sul livello del mare, a 780 km a sud di Santiago e a 130 km a nord-est di Temuco, al centro della IX Regione dell'Araucania, costituita da lande ondulate e zone boschive. L'insediamento più importante è Lumaco, un comune in provincia di Malleco nella regione dell'Araucania, situato nella catena montuosa della Cordigliera di Huelbuta, costituito da una superficie di 1.119 kmq con una popolazione di 2.258 persone composta da un 15% di Italiani, che hanno mantenuto le tradizioni culturali modenesi, fra cui il *prosciutto Capitán Pastene*, preparato con una miscela di spezie chiamata *merquen*, un tempo utilizzata dai mapuches, stagionata secondo la tradizione del prosciutto di Modena e che ha ottenuto dal governo cileno il marchio di denominazione di origine controllata; 33% di creoli cileni e 55% di mapuches dediti all'agricoltura e all'artigianato e a poche attività commerciali concernenti i prodotti alimentari, le ferramenta, le stoffe e il legname.

Per quel che riguarda i meccanismi di integrazione tra queste tre comunità, una approfondita indagine di Maria Rosaria Stabili ha messo bene in evidenza i rapporti e i sentimenti differenziati che si sono determinati soprattutto fra gli Italiani e i mapuches e che per quel che riguarda gli Italiani hanno dato vita a rapporti di tipo paternalistico e pure a rapporti dai quali emerge, anche se ben camuffato, il rifiuto dell'alterità. Lo attestano nella loro brutalità, fra i tanti esempi possibili, indicativi di come, anche in questo caso, una storia che nei secoli ha continuato a riproporsi al di là delle lodevoli ed apprezzabili intenzioni di integrazione e di ogni progetto di gemellaggio. Lo attesta il caso delle affermazioni (un compendio dei più tradizionali stereotipi sull'alterità negata in ogni situazione di dominio coloniale) rilasciate nel settembre 1983 da Ennio Rosati, un latifondista della prima ora della colonia 'Capitán Pastene' e genero di Giorgio Ricci, che allo studioso che lo stava interrogando dichiarò:

«Sono sempre stati gli *indios* il problema del posto. Questa gente non capisce mai niente. Sono pigri, ubriachi e pettegoli. Per quanto sforzo uno faccia ad insegnargli cose, non si ottiene niente. Nessun governo è riuscito a risolvere questo problema. Uno cerca di fare qualcosa per loro ... però niente. Per ragioni umanitarie non si possono eliminare perché, altrimenti sarebbe un fascista. Questi *indios* sono così arretrati! Pensi che noi abbiamo cercato di renderli più sviluppati, che possano imparare come noi e vi-

vere come noi, che possano assimilarsi per progredire con noi, però è quasi impossibile! Per questo io dico – e non lo dico io, lo dice Buffalo Bill in libri che ho letto da qualche parte – *non c'è miglior indio di un indio morto!* »⁸⁵.

Ciononostante, sempre in questo contesto, nel 1922 venne stipulato un gemellaggio fra il comune di Pavullo e il Comune di Lumaco e il 2 marzo 2000 è stata sottoscritta una bozza d'accordo col Comune di Frignano a favore della Fondazione per lo sviluppo della Comunità di Capitano Pastene⁸⁶.

Spostando la nostra attenzione ad altri episodi ed aspetti della 'fortuna' di Giovanni Battista Pastene, si può ancora segnalare che Costantino Salvi, tenente colonnello del Regio Esercito Italiano, ha ricordato che il 22 giugno 1924 la R. Nave 'Italia', che in quell'anno aveva compiuto una crociera nell'America Latina con finalità politico-commerciali, aveva gettato le ancore nel porto militare di Talcahuano, nella baia di Concepción, 240 miglia a sud di Valparaíso, dove il comandante militare della base, l'ammiraglio Acevedo, al termine del pranzo ufficiale offerto, la sera stessa del suo arrivo, a Giovanni Giuriati, ambasciatore straordinario del Re e responsabile della crociera, aveva salutato lo Stato Maggiore della Nave « nel ricordo dell'illustre Ammiraglio Pastene, che riconobbe per la prima volta la costa cilena da Valparaíso a Chiloé, e scoprì la splendida baia di Concepción *a lui eternamente grata* »⁸⁷, per poi annunciare che il 28 giugno a Santiago, con l'intervento del Presidente della Repubblica e di tutti i ministri si sarebbe svolta, sotto gli auspici della « Sociedad Científica de Chile » costituita alla fine dell'Ottocento, una solenne cerimonia in onore di Giovanni Battista Pastene⁸⁸.

Nell'ottobre del 1913, un avvocato tarantino, Enrico Piccione (1862-1929), che si può considerare uno dei più autorevoli promotori delle relazioni socio culturali fra Italia e Sud America nella delicata fase dell'emigrazione di massa di fine Ottocento e inizio Novecento e che a partire dal 1897 risiedette a lungo in Cile con brevi spostamenti a Buenos Aires⁸⁹, aveva proposto al

⁸⁵ Il corsivo è nostro. Il passo citato è tratto da DIAZ 1984, che rappresenta il documento di lavoro n. 16 del Centro Studi « GIA », la cui autrice tra il 1982 e il 1983 aveva raccolto su nastro molte testimonianze di mapuches e italiani conservate nella sede del GIA di Santiago.

⁸⁶ Per queste ed ulteriori indicazioni sul villaggio 'Capitán Pastene', vedi PARENTI 1994-1995; ma anche RICCI 1944; RICCI 1956; FERRARI 2004; AGUAYO ACEVEDO 2012; SERGIO 2019.

⁸⁷ Il corsivo è nostro.

⁸⁸ SALVI 1929, p. 3.

⁸⁹ Vedi RESTA 2011.

Consiglio della Società Scientifica del Cile di commemorare Giovanni Battista Pastene e il generale Giuseppe Rondizzoni, che aveva legato il suo nome all'indipendenza cilena e alla redazione della sua costituzione, diventando capo di Stato Maggiore dell'esercito nazionale, impegnandosi a realizzare due busti in bronzo di questi due italiani da donare alle città nelle quali erano nati, Genova e Parma. Questi busti vennero scolpiti da due artisti cileni, Simón Gonzales de Pastene per Pastene e Carlos Lagarrigue, direttore della Scuola di Belle Arti di Santiago, per Rondizzoni, e vennero esposti nell'Università de Cile per tutto il periodo che precedette la loro consegna al governo italiano avvenuta nel 1928, evento celebrato a Roma con una cerimonia ufficiale cui prese parte anche Piccione, rientrato in Italia alla fine del 1927 (morirà il 7 maggio 1929).

La dedica apposta sulla lapide del busto di Giovanni Battista Pastene recita:

« La Sociedad Científica de Chile alla città di Genova in omaggio alla memoria di GIOBATTISTA PASTENE genovese. = secolo XVI =. Primo governatore di Valparaíso appassionato del mare e della gesta eroiche riconobbe coste ed acque cilene fu compagno valoroso e leale di Don Pedro de Valdivia e fondatore della colonia italiana nel Chile. Primavera del 1930 »⁹⁰.

Sempre negli anni Trenta del secolo scorso il noto reporter viaggiante Mario Appellius, autore di numerosi resoconti di viaggio che conobbero notevole successo, nell'ottavo capitolo di un suo reportage sul Cile e la Patagonia dedicato agli *Italiani del Cile*, ricordò che l'Italia aveva dato al Cile, come abbiamo già visto, due grandi figure storiche: il genovese capitano Battista Pastene, ammiraglio cileno, fondatore di Valparaíso, scopritore del fiume Valdivia, compagno e amico dell'eroe nazionale Pedro de Valdivia, e il parmigiano Giuseppe Rondizzoni⁹¹.

A sua volta nel 1961 la città di Genova inviò in dono alla comunità di Valparaíso, come segno di « secolare amicizia », rappresentata dall'eredità di questo famoso navigatore italiano, un busto di ferro fuso e di marmo, commissionato dal Comune di Genova allo scultore genovese Giovanni

⁹⁰ In questo anno venne istituito a Pegli, per iniziativa dell'ing. Fabio Garelli, il Museo navale, dove venne collocato questo busto di Pastene. Il suo ritrovamento nei fondi dell'istituzione spinse il 22 aprile 2012 l'Associazione Peglifora a promuovere nel salone del Museo, in collaborazione con l'Istituzione Musei del Mare e della Navigazione (M.U.M.A.), una conferenza sul Pastene che venne affidata a chi scrive.

⁹¹ APPELLIUS 1933, p. 69.

Battista Airaldi, che venne esposto a Palazzo Tursi e offerto alla municipalità cilena in forma ufficiale il 12 ottobre 1961 alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi, per essere poi imbarcato nel marzo 1962 sulla motonave 'Usodimare' della Società Italia⁹². Sarebbe stato collocato nel Municipio di Valparaíso all'interno del Parco Italia in via General Cruz all'altezza del n. 545.

Ma a nostro parere la testimonianza più significativa, per l'importanza della persona che la espresse, del sopravvivere nei secoli della memoria della figura e dell'attività di Giovanni Battista Pastene, che non può e non deve eludere il delicato problema del rapporto cogli indigeni e del trattamento che venne loro riservato, sul quale ci siamo soffermati nelle pagine introduttive di questo nostro lavoro, si può considerare un romanzo, *Inés dell'anima mia*, di Isabella Allende. La famosa scrittrice cilena, dopo aver avvertito che « qualsiasi somiglianza con eventi e personaggi della Conquista del Cile non è casuale », ha scritto infatti senza reticenze:

« Pastene, ammiraglio di una flotta composta di due vecchie imbarcazioni continuava a esplorare la costa a nord e a sud e viceversa, lottando contro correnti invisibili, terribili onde nere, venti orgogliosi che squarciavano le vele, nella vana ricerca del passaggio tra i due oceani Nel suo peregrinare, Pastene scoprì luoghi idilliaci che descriveva con eloquenza tutta italiana, omettendo di riferire i soprusi che i suoi uomini commettevano. Tuttavia le notizie di queste infamie, come alla lunga sempre succede, cominciarono a circolare. Un cronista che viaggiava con Pastene raccontò che in una rada remota i marinai erano stati ricevuti con cibi e regali da amabili indigeni che ripagarono violentando le donne, assassinando molti degli uomini e catturandone altri. Poi condussero i prigionieri incatenati a Concepcion, dove li esibirono come animali da fiera. Valdivia considerò che questo incidente, come quelli in cui la soldataglia non faceva una gran bella figura, non meritava carta e inchiostro. Non ne fece menzione al re »⁹³.

Credo che non sarebbe stato possibile tornare a occuparsi di Pastene, come di tutti i protagonisti della storia della conquista e della colonizzazione del Nuovo Mondo prescindendo da queste considerazioni che toccano ancora una volta il delicato problema della valutazione di ogni iniziativa di colonizzazione di qualsiasi epoca e delle contraddittorie dinamiche che que-

⁹² Vedi il catalogo della mostra *Gio Batta Airaldi 2003*, pp. 24-25 e 86-87, dove sono riportate alcune notizie al riguardo pubblicate su *Il Nuovo Cittadino* del 13 ottobre 1961, *Il Secolo XIX* del 1° marzo 1962 e *Rotosei* del 19 marzo 1962, di cui si conservano i ritagli nell'Archivio personale dello scultore (Genova).

⁹³ ALLENDE 2006, p. 291.

ste hanno attivato fra le diverse parti in gioco al di là anche delle specifiche e differenti responsabilità dei singoli protagonisti.

BIBLIOGRAFIA

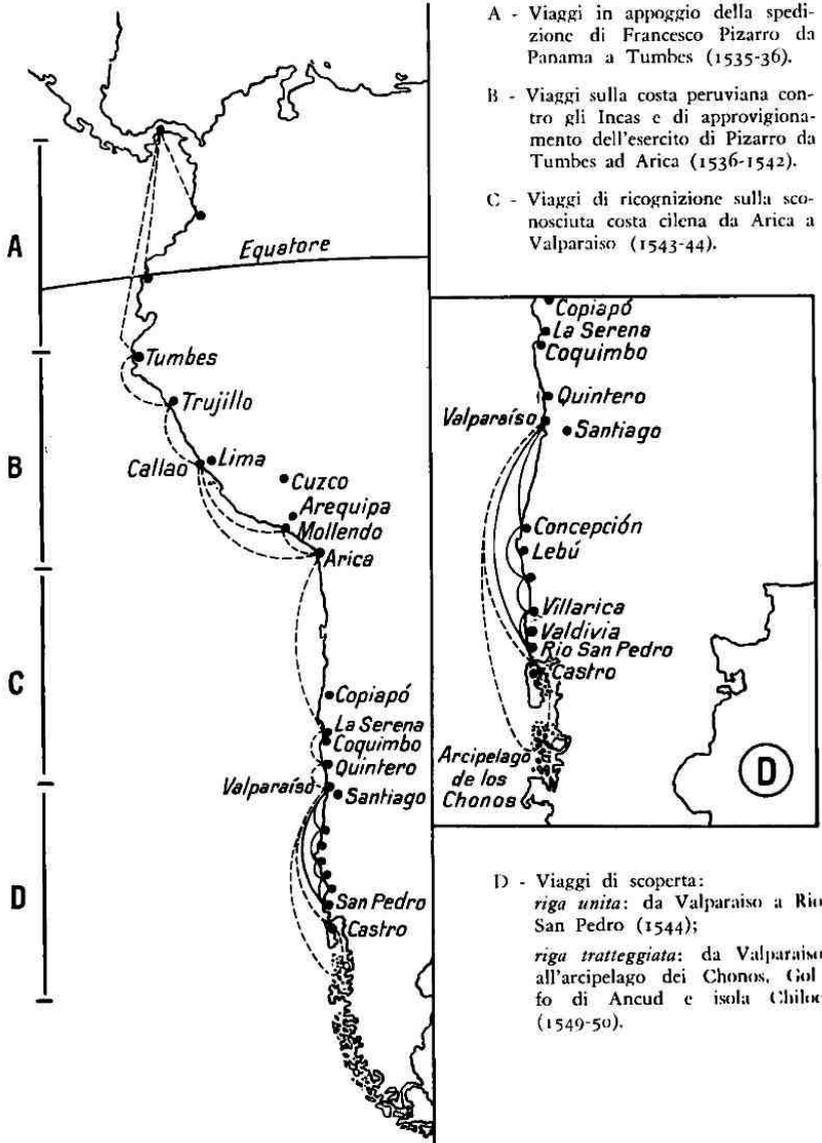
- AGUAYO ACEVEDO 2012 = C. AGUAYO ACEVEDO, *Capitán Pastene: su patrimonio cultural. Una historia de inmigración italian en el sur de Chile*, Tesi magistrale, Universidad de Chile, Santiago del Cile 2012.
- ALLENDE 2006 = I. ALLENDE, *Inés dell'anima mia*, Milano 2006.
- America pontificia = America Pontificia. Primi saeculi evangelizationis (1493-1512). Documenta pontificia ex registris, et minutis praesertim in Archivio Segreto Vaticano existentibus*, edidit J. METZLER, Roma 1991.
- Ammiraglio G.B. Pastene 1929 = L'ammiraglio G.B. Pastene*, in « Rivista di cultura marinara », IV (1929).
- AMUNATEGUI 1913 = M.L. AMUNATEGUI, *Descubrimiento y conquista de Chile. Memoria presentada a la Universidad de Chile en la sesión solemne verificada el 6 de octubre de 1861*, Santiago del Cile 1913.
- AMUNATEGUI SOLAR 1910 = D. AMUNATEGUI SOLAR, *Las ecomiendas de indígenas en Chile*, Santiago del Cile 1910.
- Apología = Apología de J. Ginés de Sepúlveda contra Fr. B. de Las Casas y de Fr. B. de las Casas contra J. Ginés de Sepúlveda*, a cura di A. LOSADA, Madrid 1975.
- APPELIUS 1933 = M. APPELIUS, *Cile e Patagonia*, Verona 1933.
- BACCI 2005 = M. L. BACCI, *Conquista. La distruzione degli indios americani*, Bologna 2005.
- BAQUER 1993 = M.A. BAQUER, *L'ethique de la conquête et la morale des conquistadores*, in *La scoperta del Nuovo Mondo e la sua influenza nella storia militare*. Acta del XVII Congresso internazionale di storia militare, Torino, 30 agosto-5 settembre 1992, a cura di P. ALBEDRINI - M. NONES, Roma 1993, pp. 19-29.
- BARRIA GONZALES 1994 = J. BARRIA GONZALES, *Juan Bautista Pastene primer almirante del mar chileno*, in *Revista de Marina*, 6 (1994), pp. 595-599.
- BARROS ARANA 1909 = L.D. BARROS ARANA, *Obras completas*, VII, *Estudios historicos*, Santiago del Cile 1909.
- BENGOA 2003 = J. BENGOA, *Historia de los antiguos mapuches del sur. Desde antes de la llegada de los españoles hasta la paces del Quilen. Siglos XVI y XVII*, Santiago 2003.
- BENSO 1989 = S. BENSO, *La conquista di un testo Il Requerimento*, Roma 1989 (con l'edizione integrale del testo originale).
- Bibliotheca Missionum = Bibliotheca Missionum*, a cura di R. STREIT-J. DINDINGER, XV, *Afrikanische Missionsliteratur*, 1053-1599, Friburgo 1951.
- BRANCHI 1963 = C. BRANCHI, *I navigatori genovesi sulle coste sudamericane del Pacifico nel secolo XVI*, Genova 1963 (Miscellanea storica ligure, III), pp. 152-163.

- CAMPOS HARRIOT 1969 = F. CAMPOS HARRIOT, *Don García Hurtádo de Mendoza en la Historia Americana*, Santiago del Cile 1969.
- Cent'anni di emigrazione 1993 = *Cent'anni di emigrazione da Pavullo e dal Frignano, 1860-1960*, Pavullo 1963.
- Collección de documentos inéditos VI = *Collección de documentos inéditos para la Historia de Chile desde el viaje de Magallanes hasta la batalla de Maipo, 1518-1818*, collectados y publicados por J. TORIBIO MEDINA, tomo VI, *Almagro y sus compañeros*, III, Santiago del Cile 1895.
- Collección de documentos inéditos VIII = *Collección de documentos inéditos para la Historia de Chile desde el viaje de Magallanes hasta la batalla de Maipo, 1518-1818*, tomo VIII, *Valdivia y sus compañeros*, Santiago del Cile 1896, pp. 71-82.
- COOK - BORAH 1971 = S. F. COOK - W. BORAH, *Essays in Population History. Mexico and the Caribbean*, Berkeley 1971.
- CROSBY 1992 = A. W. CROSBY, *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Torino 1992.
- CROVETTO 1981 = *Appunti per una storia dell'iniquità americana*, in *Storia di una iniquità. Sulle tracce della letteratura ispanoamericana*, a cura di P.L. CROVETTO, Genova 1981 (Materiali critici, 2), pp. 9-50.
- D'ASCENZO 2007 = A. D'ASCENZO, *Siviglia e gli italiani tra Medioevo ed Età moderna*, in *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*, a cura di F. CANTÙ, Roma 2007 (Frontiere della modernità, 2), pp. 161-178.
- Descobrimientos Portugueses* = *Descobrimientos Portugueses. Documentos para a sua historia*, publicados e prefaciados por J. MARTINS DA SILVA MARQUES, Lisboa 1988. I, pp. 503-537.
- DIAZ 1984 = C. DIAZ, *Mapuches e italianos en Malleco: relaciones interetnicas en 80 anos de Historia*, Santiago de Chile 1984.
- ERCILLA = A. DE ERCILLA, *La Araucana*, a cura di J. LERNER, Madrid 1998.
- FERRARI 2004 = S. FERRARI, *Capitán Pastene: una tierra de promesas*, Modena 2004.
- FLORES CHAVEZ 2012 = J. FLORES CHAVEZ, *La Araucania y la construcción del sur de Chile, 1880-1950. Turismo y vías de transporte*, in *XII Colloquio Internacional de Geocritica. Las independencias y construcción de estados nacionales: poder, territorialización y socialización, siglos XIX-XX*, Bogotá 2012.
- FOSSATI RAITERI 1990 = S. FOSSATI RAITERI, *G. Battista Pastene tra Genova, Siviglia e Santiago del Cile*, in *La Storia dei Genovesi*, X, Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, Genova, 23-26 maggio 1989, Genova 1990, pp. 285-295.
- FOSSATI RAITERI 1992 = S. FOSSATI RAITERI, *Giovanni Battista Pastene: un genovese alla conquista del Cile*, in *La sfinge americana e gli Italiani*. Terzo Convegno Internazionale di Studi Americanistici, Genova, 12-15 maggio 1989, Genova 1992, pp. 53-63.
- GABRIELE 2008 = M. GABRIELE, *Giovanni Battista Pastene*, in «*Rivista Marittima*», CXLI (2008), pp. 99-116.
- GABRIELE 2014 = M. GABRIELE, *Pastene, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2014, LXXXI, pp. 677-679.

- GAY 1844-1854 = C. GAY, *Historia física y política de Chile*, Santiago del Cile, 1844-1854.
- Gio Batta Airaldi 2003 = Gio Batta Airaldi, *Lo Spazio e il Simbolo. Sculture disegni e bozzetti 1963-1998*, Genova, 6 giugno-10 luglio 2003, Genova 2003.
- Giovanni da Pontremoli = D. GIOFFRÉ, *Lettere di Giovanni da Pontremoli mercante genovese, 1453-1459*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino; 33).
- GONGORA MARMOLEJO = A. DE GONGORA MARMOLEJO, *Historia de todas las cosas que han acaecido en el Reino de Chile y de los que lo han gobernado*, a cura di M. DONOSO RODRIGUEZ, Santiago del Cile 2015.
- GOODMAN 1983 = E.J. GOODMAN, *The exploration of South America. An annotated bibliography*, London-New York 1983.
- GUARDA 2001 = G. GUARDA, *Nueva Historia de Valdivia*, Santiago del Cile 2001.
- Instrucciones de Pedro de Valdivia* = *Instrucciones de Pedro de Valdivia*, in « Anuario Hidrográfico de la Marina de Chile », 5 (1879), pp. 466-480.
- LACQUANITI 1902 = E. LACQUANITI, *Giovanni Battista Pastene*, Valparaiso 1902.
- LÉON-PORTILLA 1974 = M. LÉON-PORTILLA, *Il rovescio della Conquista. Testimonianze azteche, maya e inca*, Milano 1974.
- LOBERA 1960 = P. MARIÑO DE LOBERA, *Crónica del Reino de Chile*, a cura di fra' B. DE ESCOBAR, Madrid 1960, pp. 227-562.
- LOMONACO 1905 = A. LOMONACO, *Il primo saggio di colonizzazione italiana nel Cile*, in « Bollettino dell'emigrazione », 6 (1905), pp. 61-148.
- LOMONACO 1906 = A. LOMONACO, *Il secondo esperimento di colonizzazione italiana nel Cile*, in « Bollettino dell'emigrazione », 8 (1906), pp. 587-646.
- MIRA CABALLOS 2011 = E. MIRA CABALLOS, *Noticias inéditas sobre el cronista Alonso de Góngora Marmolejo (1523-1576)*, in « Revista de Estudios Históricos », 53 (2011), pp. 105-138.
- OVALLE 1646 = A. DE OVALLE, *Historica relatione del Regno di Chile e delle Missioni e Ministeri, che esercita in quella la Compagnia de Giesù*, Roma, appresso Francesco Cavalli, 1646.
- ORELLANA RODRIGUEZ 1986 = M. ORELLANA RODRIGUEZ, *La crónica de Gerónimo de Bibar y la conquista de Chile*, Santiago del Cile 1986.
- PARENTI 1994-1995 = A. PARENTI, *Capitan Pastene, brevi cenni storici di un'emigrazione dimenticata*, Pavullo di Frignano 1994-1995.
- RESTA 2011 = I. RESTA, *Enrico Piccione: propagatore culturale e promotore dei rapporti italo-cileni fra XIX e XX secolo*, in « Lingue e linguaggi », 5 (2011), pp. 161-172.
- RICCI 1944 = G. RICCI, *La colonia Nueva Italia cuarenta años después de su fundación*, Santiago del Cile 1944.
- RICCI 1956 = G. RICCI, *Casa de la colonia "Nueva Italia". Resumen de su cuestion con el Gobierno de Chile*, Santiago del Cile 1956.
- SALVI 1929 = C. SALVI, *Giovanni Battista Pastene di Genova fondatore di Valparaiso*, in « Chile », II/9 (1929), pp. 99-116.

- SERGIO 2019 = I. SERGIO, *Prensa étnica italiana en Chile. Estudio cultural acerca de los discursos literario, periodísticos y consulares (1890-1943)*, Universidad Autónoma de Chile, Instituto de Estudios Sociales y Humanísticos, Santiago del Cile, a.a. 2019.
- SEVERINO 2009 = G. SEVERINO, *L'Ammiraglio Giovanni Battista Pastene, un genovese alla scoperta dei mari del sud (1507-1582)*, in «Marinai d'Italia», novembre 2009.
- STABILI 1994 = M.R. STABILI, *Da sfruttati a sfruttatori. Italiani e mapuches in Capitan Pastene. Cile 1905-1940*, in *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacati nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1990*. Atti del Convegno storico internazionale promosso dalla Camera del Lavoro territoriale/Cgil di Brescia, Brescia, 25-27 novembre 1992, a cura di V. BLENGINO - E. FRANZINA - A. PEPE, Milano 1994, pp. 291-310.
- STANNARD 2001 = D.E. STANNARD, *Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo*, Torino 2001 (Nuova cultura).
- SURDICH 1993 = F. SURDICH, *Dal Mediterraneo all'Atlantico: i presupposti delle grandi scoperte geografiche*, in *500 anni dopo: rilettura di una scoperta*. Atti del convegno tenutosi a Torino il 25-27 novembre 1992, Torino 1993, pp. 31-43; ripubblicato con il titolo *I presupposti delle grandi scoperte geografiche*, in «Nuova secondaria», X/2, pp. 24-29.
- SURDICH 1999 = F. SURDICH, *La Curia romana e la scoperta dell'America*, in *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di P.R. PIRAS - G. SAPORI, Roma 1999, pp. 257-272.
- SURDICH 2002 = F. SURDICH, *Verso il Nuovo Mondo. L'immaginario europeo e la scoperta dell'America*, Firenze 2002.
- TODOROV 1984 = T. TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Torino 1984.
- TODOROV - BAUDOT 1988 = T. TODOROV - G. BAUDOT, *Racconti aztechi della Conquista*, Torino 1988.
- TORIBIO MEDINA 1906 = J. TORIBIO MEDINA, *Diccionario biográfico colonial de Chile*, Santiago del Cile 1906.
- VALDIVIA = P. de VALDIVIA, *Cartas de relación de la conquista de Chile*, a cura di M. FERRECCIO PODESTÀ, Santiago del Cile 1970.
- VIVAR = J. DE VIVAR, *Crónica de los reinos de Chile*, a cura di A. BARRAL GOMEZ, Madrid 1988.
- WACHTEL 1977 = N. WACHTEL, *La visione dei vinti. Gli Indios del Perù di fronte alla conquista spagnola*, Torino 1977.
- ZAPATEROS 1973 = H. ZAPATEROS, *Los aborígenes chilenos a través de cronistas y viajeros*, Santiago 1973.

Viaggi e scoperte del navigatore G. B. Pastene



Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Documentata ricostruzione delle vicende di cui fu protagonista, nel contesto dell'espansione spagnola nell'America meridionale, Giovanni Battista Pastene, nato a Genova nel 1507 in un importante casato di uomini di affari, naviganti e giuristi, che in giovane età si trasferì a Siviglia, dove i genovesi avevano costituito un'attiva comunità mercantile. Nel 1534 si aggregò alla spedizione diretta al Golfo di Paria allestita da Jéronimo de Ortal, per passare in seguito al servizio di Pizarro in Perù, dove fu presente (1535) alla fondazione di Lima, prima di prendere parte, negli anni successivi, alle dipendenze di Pedro di Valdivia, alle travagliate operazioni di esplorazione e conquista del Cile, spingendosi fino allo stretto di Magellano. In questo contesto, oltre a fondare Valparaiso, fu protagonista di una lunga serie di complesse vicende che lo videro coinvolto anche nei ripetuti conflitti fra le fazioni spagnole operanti in quei territori e in modo particolare negli scontri con la popolazione indigena dei Mapuche, ricoprendo dopo il 1558 diversi incarichi di natura politica ed amministrativa fino al 1583 anno nel quale si ritiene che sia morto a Santiago. In suo ricordo fra il 1904 e il 1905 un cospicuo numero di emigranti provenienti da Pavullo nel Frignano fondò, nei pressi di Valparaiso, la Colonia Nueva Italia, della quale è stata ricostruita la storia fino a giorni nostri.

Parole significative: Esplorazioni e insediamenti nel Sud America, Valparaiso, Mapuche, Colonia Nuova Italia.

This article traces Giovanni Battista Pastene's life as part of the Spanish colonization of South America. Born in Genoa in 1507 to a conspicuous family of businessmen, sailors and jurists, in his prime Pastene moved to Seville, where the Genoese had established a solid trade settlement. In 1534 he joined the Jéronimo de Ortal expedition to Paria gulf. The following year, while in Perù at Pizarro's service, he participated in the founding of Lima. Then, Pastene flanked the Conqueror Pedro di Valdivia during the troubled conquest of Chile and the exploration of these lands up to the Strait of Magellan. In addition to founding Valparaiso, he was at the center of a long series of conflicts between the Spaniards and the native population of the Mapuche. From 1558 until his death, in 1583, in Santiago, he played a significant role in local politics and administration. In his memory and honor between 1904 and 1905 several migrants from the Northern Italian city of Pavullo established the Neuva Italia Colony in the Valparaiso area.

Keywords: Exploration and settlement of South America, Valparaiso, Mapuche, Neuva Italia Colony.

INDICE

<i>Marta Calleri</i> , Il testamento e l'inventario dello scriba Stefano di Giovanni <i>de Guiberto</i> (Genova, 5 e 7 novembre 1231)	pag.	5
<i>Angelo Nicolini</i> , Contrabbando genovese in Inghilterra durante il regno di Enrico VI (1422-1461)	»	23
<i>Giacomo Montanari</i> , Gli affreschi di Bernardo Castello nella loggia di Villa Imperiale a Genova: la riscoperta di un programma culturale per immagini	»	71
<i>Carme Narváez</i> , Diplomazia e committenza artistica a Genova nel XVI secolo: reinterpretazioni e nuove riflessioni sull'attività di Lluís de Requesens come ambasciatore di Filippo II	»	111
<i>Francesco Surdich</i> , Giovanni Battista Pastene, l'ammiraglio genovese che fondò Valparaíso	»	137
Albo Sociale	»	189

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - SIMONE
BALOSSINO - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - MARTA CALLERI - STEFANO
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA
MASSA - ARTURO PACINI - ALBERTO PETRUCCIANI - GIOVANNA PETTI
BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE -
LORENZO SINISI - FRANCESCO SURDICH - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-81-9

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2022 - C.T.P. service s.a.s - Savona